

FLAVIA LUISE

SPLENDORE E DECADENZA DELLA PAGGERIA  
NAPOLETANA (XVIII-XIX SECOLO)

ESTRATTO

da

PAGGI E PAGGERIE NELLE CORTI ITALIANE

Educare all'arte del comando

A cura di Andrea Merlotti



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

CENTRO STUDI DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE  
LA CIVILTÀ DELLE CORTI

IV

# PAGGI E PAGGERIE NELLE CORTI ITALIANE

## EDUCARE ALL'ARTE DEL COMANDO

a cura di  
ANDREA MERLOTTI

LEO S. OLSCHKI EDITORE

2021



Centro studi delle Residenze Reali Sabaude  
La civiltà delle corti

*Collana diretta da*

Paolo Cornaglia, Clara Gorla, Andrea Merlotti

*Comitato scientifico*

composto da:

Lorenzo Bianconi, Roberto Bizzocchi, Enrico Colle, Luc Duerloo,  
Alexandre Gady, Michela Di Macco, Costanza Roggero,  
Beatrix Saule, Maria Antonietta Visceglia

Ha collaborato alla redazione

Paolo Armand

CENTRO STUDI DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE  
LA CIVILTÀ DELLE CORTI  
IV

PAGGI E PAGGERIE  
NELLE CORTI ITALIANE  
EDUCARE ALL'ARTE DEL COMANDO

a cura di  
ANDREA MERLOTTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXI

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

ISBN 978 88 222 6742 9

FLAVIA LUISE

SPLENDORE E DECADENZA DELLA PAGGERIA NAPOLETANA  
(XVIII-XIX SECOLO)

Nel XVIII secolo il simbolismo regio, non più rappresentato in modo esclusivo attraverso l'individuo che incarna la sovranità o espresso dai membri della famiglia reale, è esteso anche alla corte del principe e al suo ampio *entourage*. In questo universo, «luogo materiale e simbolico», tutti sono partecipi del rituale cortigiano, che ogni dinastia eredita e perpetua o rielabora e adatta secondo le esigenze sociali e politiche del momento.<sup>1</sup>

Nel terzo decennio del '700 la conquista del Regno di Napoli obbliga la nuova casa regnante dei Borbone a provvedere alla costruzione della sua corte.<sup>2</sup> Il «tempo eroico» della conquista non corrisponde però al tempo della realizzazione dello spazio cortigiano: il vittorioso Carlo di Borbone, non ancora riconosciuto dalle grandi potenze, privo dell'investitura concessa dal pontefice, sotto tutela della corona di Spagna, che gli ha assicurato il sostegno militare, circondato da collaboratori stranieri, è costretto a ritardare l'organizzazione della complessa e gerarchizzata struttura.<sup>3</sup> Nel biennio 1734-1735 il giovane sovrano combatte ancora, ma a livello giuridico, per far riconoscere la dinastia; nel 1738, unitosi in matrimonio con Maria Amalia di Sassonia, consolida la monarchia e rafforza i legami con i sudditi, assicurando con le nozze il perpetuarsi del regio casato.<sup>4</sup> Solo nel 1741 dopo la pace di Vienna, quando le grandi potenze impegnate nella guerra di successione polacca legittimano la corona napoletana, la giunta della Segreteria di Casa Reale presieduta da José Joaquín Guzmán de Monteleagre

---

<sup>1</sup> Cfr. *Rituale, cerimoniale, etichetta*, a cura di S. Bertelli e G. Grifò, Milano, Bompiani, 1985; S. BERTELLI, *La corte come problema storiografico. A proposito di alcuni libri (più o meno recenti)*, «Archivio storico italiano», CLXIV, 2006, p. 129.

<sup>2</sup> *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. Antonelli, Napoli, Arte'm, 2017; *Corte e Cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. Rao, Napoli, FedOA Press, 2020.

<sup>3</sup> A.M. RAO, *L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. Fragnito, Roma, Viella, pp. 287-315.

<sup>4</sup> G. CARIDI, *Essere re, non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse (1734-1738)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006.



y Andrade, duca di Salas, tenuta tra la fine di agosto e le prime settimane di settembre di quell'anno, emana la pianta organica di tutti gli uffici di corte.<sup>5</sup>

Tra questi è la paggeria,<sup>6</sup> un istituto in verità non nuovo presso la corte di Carlo, come è documentato dalle corrispondenze di coloro che intrapresero insieme al giovanissimo principe il viaggio verso l'Italia per raggiungere il ducato di Parma, dove sarebbe stato riconosciuto erede legittimo dei beni farnesiani; dalle cronache delle cerimonie organizzate con ingressi solenni e lunghe cavalcate a Parma e a Firenze, nonché dalle carte di coloro che chiesero il rilascio di certificati attestanti in quel periodo il loro servizio alla casa borbonica nella funzione di paggi.<sup>7</sup> I paggi erano, infatti, parte del seguito di circa 250 persone, che insieme con la guardia del corpo, composta di altri cento cavalieri al comando di Lelio Carafa, con Manuel Domingo de Benavides y Aragón, conte di Santisteban, il principe Bartolomeo Corsini, il marchese Giovanni Fogliani accompagnarono il giovane principe fin dalla sua partenza da Fuentes e da Siviglia. Durante le cerimonie di ingresso nelle città di Parma e di Firenze i paggi avevano partecipato al corteo di gentiluomini e maggiordomi che precedevano la cavalcata di Carlo di Borbone.<sup>8</sup> Altre cronache parziali confermano la sgargiante presenza dei paggi nei riti d'ingresso a Napoli,<sup>9</sup> di incoronazione a Palermo<sup>10</sup> e in quello delle nozze reali nel rispetto del cerimoniale.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora innanzi ASNa), Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 780, *Resultado de las Juntas tenidas en la Secreteriat de estado del cargo de S. Duque de Montaelegre en 23 y 26 de Agosto 6 y 13 de Septiembre del ano 1741*, cc. nn.

<sup>6</sup> Sugli studi circa la paggeria cfr. L. VANNI, *La paggeria: una scuola alla corte del principe*, «Studi sulla formazione», XV, II, 2012, pp. 103-119; I. PROTOPAPA, *La paggeria: una scuola per la nobiltà*, in *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze, Olschki, 2003, pp. 27-44; M.A. VISCEGLIA – C. BRICE, *Cérémoniel et rituel à Rome (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997; A. CONT, *Servizio al principe ed educazione cavalleresca: i paggi nelle corti italiane del Seicento*, parte prima, «Studi Secenteschi», 52, 2011, pp. 211-256; Id., parte seconda, «Studi Secenteschi», 53, 2012, pp. 141-180.

<sup>7</sup> *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, cit.

<sup>8</sup> C. DI BORBONE, *Lettere ai Sovrani di Spagna, I, 1720-1734*, a cura di I. Ascione, Napoli, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, p. 307.

<sup>9</sup> Cfr. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, a cura di M. Fassina, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992; si vedano anche *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci, 10 giugno 1732-4 luglio 1739*, XVI, a cura di M. Infelise, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1992 e *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci, 30 giugno 1739-24 agosto 1751*, XVII, a cura di E. Tonetti, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994; B. TANUCCI, *Epistolario*, I, 1723-1746, prefazione di M. D'Addio, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980.

<sup>10</sup> P. LA PLACA, *La Reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia e di Napoli, e Gerusalemme, duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran principe ereditario della Toscana*, Palermo, Regia Stamperia di Antonino Epiro, 1736, pp. 218, 233-234. Nella cavalcata di ingresso a Palermo del 30 giugno 1735 erano 12 paggi a cavallo insieme al maestro Luca de Quiros preceduti dal marchese Saverio Gravina dei duchi di S. Michele, dal

## CARLO DI BORBONE E L'ORGANIZZAZIONE DELLA PAGGERIA

Significativa in quelle circostanze la partecipazione del principe Bartolomeo Corsini, nipote del pontefice Clemente XII, che era al seguito di Carlo fin dall'ottobre 1731,<sup>11</sup> scelto da Elisabetta Farnese per assicurare al figlio non solo l'appoggio della grande nobiltà fiorentina, ma anche quella della corte pontificia. Con la sua mediazione, infatti, si garantì la legittimazione ai Borbone del trono parmense e quello napoletano. Al Corsini si deve l'organizzazione della paggeria a Napoli fin dal 1736. Nell'udienza del 23 gennaio 1736, infatti, il primo segretario José Joaquín Guzmán de Monteleagre comunica le direttive regie in merito al conferimento della carica di cavalierizzo maggiore al principe Corsini e le disposizioni circa l'organigramma della paggeria napoletana, proposto dallo stesso e approvato dal sovrano, «a tenore del progetto per l'ingresso, formazione e conclusione della Casa del Re». <sup>12</sup> Purtroppo il foglio che era allegato, con le disposizioni del regolamento, la nota degli individui che avrebbero dovuto comporla, e le spese preventivate, non si è rinvenuto, essendo andate perdute la maggior parte delle carte anteriori alla realizzazione della maggiordomia di Casa Reale.

È stato, invece, possibile ricostruire alcuni aspetti dell'ufficio della paggeria da fonti diverse e individuare una pluralità di *piazze*, ossia posti, riservati esclusivamente a giovinetti di nazionalità spagnola o italiani provenienti dal ducato di Parma e Piacenza «secondo una equilibrata ripartizione degli uffici tra le diverse nobiltà sottoposte all'autorità di Carlo», voluta dall'abile regina Elisabetta Farnese.<sup>13</sup> Come attesta un certificato erano di nazionalità spagnola i membri della famiglia Quiros che nel XIX secolo chiesero il loro riconoscimento come fedeli servitori della Casa.<sup>14</sup> Dal-

---

reggimento di fanteria delle Guardie Italiane con i tamburini e suonatori di strumenti a fiato, dai servitori in livrea del re tutti sfarzosamente ornati. Nella cerimonia di incoronazione nella cattedrale del 3 luglio erano 6 paggi con torce accese durante il rito del *Te Deum*, gli stessi uscirono al Sanctus e rimasero in ginocchio con le torce in mano durante la consacrazione dell'Eucarestia.

<sup>11</sup> C. DI BORBONE, *Lettere ai Sovrani di Spagna, I, 1720-1734*, cit., p. 113n. Per Bartolomeo Corsini, cfr. *sub vocem* a cura di V. Sciuri Russi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, d'ora innanzi DBI, XXIX, 1983, pp. 612-617.

<sup>12</sup> ASNa, Segreteria di Stato di Casa Reale, Dispacci, a. 1736-1739, b. 1100, cc. 10-11, *Minuta, decreto, carta di Corsini, note e altre copie*.

<sup>13</sup> E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone, il re "proprio e nazionale"*, Napoli, Guida, 2011, p. 32.

<sup>14</sup> ASNa, Sezioni, Prima sezione, b. 5, fasc. 10, inc. 566, Napoli 27 novembre 1839. In seguito a una domanda presentata da Vincenzo Branzuoli, che richiede un attestato di Luca e altri de Quiros per essere stati a servizio della Casa Reale di Carlo di Borbone dal 1730 in poi, e consultato il Grande Archivio, si certifica dal maggiordomo maggiore di S.M. e da Antonio Spinelli di Scalea Soprintendente generale degli Archivi che, riscontrato il fascicolo degli espedienti di



la copia dell'attestato ottocentesco è palese, infatti, l'attenzione con cui la regina Elisabetta Farnese assicurò fin dalla partenza per l'Italia i mezzi per rendere la presentazione del figlio ai futuri sudditi più visibile non solo attraverso gesti, discorsi e apparati, ma soprattutto con un bagaglio esteriore della dinastia di appartenenza.

Prezioso punto di partenza per conoscere l'organizzazione della paggeria, la composizione e le spese fisse che erano assegnate è una relazione del 1741. Direttore era Francesco Pertusio, maestro di casa Carlo Pecorini, maestro di filosofia, matematica e storia Felice Savatelli; altri maestri erano Salvatore Ricci e Francesco Renaldi, Antonio Buegr, maestro di greco e il maestro di ballo Francesco Savioni ricercato per «la notoria habilidad», in sostituzione di Francesco Aquilante, in servizio fino al 1739.<sup>15</sup> Non mancava il personale di servizio come un portiere, vari lacchè, e lavandaie.<sup>16</sup>

---

Casa Reale (oggi perduto che era segnato n. 1 comprendente gli anni 1731-1735) nel medesimo si legge: «Sevilla 10 ottobre 1731 Remitiendo a platea de la familia del S.or Infante, sus gozes y empleos que han de exercer», il quale è composto di una lettera datata Siviglia, nello stesso giorno come sopra, e di una pianta delle persone ammesse al Re delle Spagne al servizio dell'allora infante D. Carlo, la quale porta il seguente titolo: *Relacion de los criados de che se laz de componer ahora la Casa que S.M. ha mandado le forme para el servicio de S.or Infante D. Carlos, con expression del sueldo que ha tenido par combente goze al an cadauno de los yndividuos*. Nel corso della relazione, o pianta si legge fra gli altri l'articolo seguente «Gentilhombres con il nombre de Casa y Boca (fra gli altri) D. Lucas de Quiros con quatrocientos excscudos de j.os cadauno. E più appresso sotto la rubrica Cavallerizza si legge Pages D. Thomas de Quiros D. Manuel de Quiros ed altri di diverso cognome a los quales se assistirà en la forma el conte de Santisteban. In altro espediente nella cui faccia si legge Florenzia 7 maggio 1732 Planta de la Real Casa e dentro il seguente Relacion de las criados de todos clases de quen compone la Real casa de S.A.R. el S.or Infante Don Carlos, y presentemente se hallen empleados enere Real servicio, seguen contra los papeles del oficio de Controlor de la referita V. Casa que esta a mi cargo, e nel corso della medesima sotto la rubrica Gentilhombres de Boca y Casa tra gli altri è riportato D. Luigi de Quiros. E più appresso sotto la rubrica Paxes si leggono D. Thomas de Quiros e Don Manuel de Quiros, la quale relazione è conclusa da un certificato a firma di Gabriel Benito de Alonzo Lopez. E si certifica infine che esaminato il fascicolo n. 2 dei sopraddetti espedienti dell'anno 1736 vi esiste uno riguardante lo Stabilimento della Real Paggeria, nel quale si legge lettera a firma del Principe Corsini missiva della proposta o pianta degli individui impiegati in servizio della Real Paggeria con la specificazione de' loro rispettivi mensuali soldi, ov'è riportato per governatore de' Paggi D. Luca de Quiros con tavola (senza indicarsi il soldo). E nel medesimo espediente esiste sovrana determinazione in data di Capriata 10 gennaio 1736 con la quale si approva tutta la proposta fatta pel servizio della Real Paggeria».

<sup>15</sup> *Ivi*, Segreteria di Stato di Casa Reale, b. 780, *Resultado de las Juntas tenidas en la Secreteriat de estado del cargo de S. Duque de Montaelegre en 23 y 20 de Agosto 6 y 13 de Septiembre del ano 1741*, cc. nn.

<sup>16</sup> *Ivi*, *Casa de los cavalleros Pages de S. M.[retribuzioni]*: «Dr Francesco Pertusio direttore de los estudios gora 5019 R.s 20 mrs. Al ano/Dr. Felice Savatelli maestro di Filosofia, matematica storia gora 1606/Salvatore Ricci altro maestro idem/Francesco Renaldi maestro di scuola 1405/Carlo Pecorini Maestro di casa 1312.18/Carlo Pancrani credenziere 2007.28/Antonio Gerosi Portiere idem/Ocho Lacayos lacchè con 1726 R.s y 25 mes. Cadauno; tos seis para servicio de toscavalheros Pages, y los does para el del gobernados y del director/Tres Ayudas de la Guardaropa con 1003 R.s y 31 mes. Cadauno. Una Lavandera con tres Duc. Al mes; comprende

L'organizzazione della Casa dei paggi era posta alle dipendenze di un Governatore responsabile retribuito con uno stipendio di 6.000 reali all'anno e coadiuvato da un Direttore degli studi con funzioni didattiche, remunerato con un compenso inferiore di circa 5.020 reali. Altri insegnanti facenti parte del corpo docente percepivano salari che variavano dai 8.031,12 reali dati al maestro di ballo, molto richiesto a Napoli, ai poco meno di 3.000 dei maestri di scherma e di lingua, ai circa 1.500 degli altri. I compensi del personale contabile ed esecutivo della Paggeria erano inferiori rispetto a quelli elargiti al personale della Real Casa e variavano dai 3.212,18 reali del tesoriere, ai 2.007,28 del credenziere e del portiere, ai 1.726,25 di ciascun lacchè, ai 1.003,31 degli aiuti di guardaroba e ai circa 600 della lavandaia, mentre 1.807,2 reali sarebbero stati pagati al cuoco che, fino a quel momento impiegato come soprannumerario, dopo la revisione della *Planta de sueldos* eseguita dalla Giunta, sarebbe stato assorbito nel personale effettivo.

Durante il regno di Carlo l'impegno economico verso i giovani paggi è ininterrotto: le spese per il vestiario, come tutte le altre sostenute fin dai primi anni del regno, quando per l'incertezza dei rapporti con le grandi potenze il sovrano borbonico necessitava di ostentare la sua regalità, sono regolari, costanti e sostanziose. Attraverso la realizzazione di sontuosi edifici e la nomina di un personale idoneo alla costruzione del cerimoniale il nuovo monarca dismette i panni del re guerriero e veste quelli del raffinato sovrano in grado di confrontarsi con le più colte corti europee. Giustificato, quindi, l'esborso immediato dopo un mese, nel febbraio del 1736, del denaro per gli abiti che i paggi devono indossare e i cui pagamenti devono essere effettuati insieme a quelli della Real Cavallerizza, essendo la paggeria sottoposta al controllo del principe di Stigliano.<sup>17</sup> L'urgenza è giustificata dalla loro partecipazione alla festa e processione del *Corpus Domini*, uno dei riti religiosi più sentiti dalla comunità e particolarmente dalla nuova dinastia, che può rafforzare il suo ruolo attraverso l'intreccio tra liturgia e glorificazione regia. Due paggi vi intervengono il 31 maggio 1736, al comando del principe Corsini insieme al corpo dei tamburini.<sup>18</sup> Per esternare il rispetto che la cerimonia richiede non portano né il cappello né la spada.

---

la Iunta, que à esta ere le pagarà el lavage, y parece, que quando los precios sean justos, sea superfluo el sueldo Antonio Buegr Maestro di lingua gora 261 R.s yl a mrs./ Francesco Savioni maestro di ballo gora 8031 R. l y 12 mes.: este sueldos de magistro de bayle parece à la Iunta mui excido, yestima, que sapueda moderar mucho, luego que termine el tratado con el Savioni, pues no solo se potrà sacar los 11 Ds y ½ per el segundo Prefecto, si tambieri basar algo mas bastare qualche cosa».

<sup>17</sup> ASNa, Segreteria di Stato di Casa Reale, Dispacci, a. 1736-1739, b. 1100, cc. 22-27, *Minuta et Esendexo*, in particolare c. 26v.

<sup>18</sup> *Ivi*, cc. 80-81.

Un numero più sostanzioso di paggi aveva già accompagnato nel 1734 la carrozza del re, circondandola a piedi, mentre con il seguito Carlo si recava alla chiesa di Piedigrotta per il rito mariano, oppure l'anno dopo quando a cavallo, insieme ai servitori in livrea e al loro maestro Luca de Quiros, aveva partecipato all'ingresso solenne per l'incoronazione a Palermo.<sup>19</sup> In quest'ultima circostanza i paggi erano soltanto 12, disposti a coppie, con vestiti di violetto «trinati di galloni d'oro, punta di Spagna al cappello con piuma rossa, trina con galloni d'oro con cannottiglie alle spalle».<sup>20</sup> Nel 1738 tutta la Casa Reale è pronta ad accogliere la futura sovrana. In occasione dell'arrivo della regina Carlo predispone insieme con il cavallerizzo maggiore Giuseppe Miranda nuove carrozze per il seguito che lo accompagnerà a ricevere la principessa polacca Maria Amalia al suo arrivo a Gaeta. Oltre a quelle ordinate per il cavallerizzo maggiore, il capitano delle guardie, il regio confessore, il primo medico e primo cerusico, il botanicario maggiore, il guardarobbiere dei corpi, è prevista anche quella per un paggio insieme al cavallerizzo di campo. Tutti dovranno servire il sovrano quando si recherà a ricevere la regina a Gaeta, anche i paggi che rimarranno al servizio di posta per tutto il mese.<sup>21</sup>

Per le spese del vestiario è impossibile indicare una cifra fissa, essendo le divise e la biancheria articoli facili a deteriorarsi a causa dei costanti impegni di corte. Sotto la supervisione del cavallerizzo maggiore e di Carlo Pecorini, che sostituisce il Pertusio come maestro di casa, è infatti firmato per i 24 cavalieri paggi un contratto con Gennaro Cappa per il regolare acquisto di ricche livree, mentre per le «torce a vento ed altro», che portano coloro che accompagnano i sovrani nelle cerimonie o nelle rappresentazioni serali, è concessa la privativa a Giuseppe Castagnola e in seguito a Giuseppe Lancellotti.<sup>22</sup> Anche calze, biancheria da camera e sopravvesti per i paggi volanti rientrano nell'elenco. Nel 1739 la maggior parte dei capi è già consumata e Ferdinando Colonna principe di Stigliano, nuovo cavallerizzo maggiore,<sup>23</sup> invia nota della biancheria, come coperte, asciugamani, tovaglioli, lenzuola, da sostituire a quella logora.<sup>24</sup>

<sup>19</sup> *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, cit., pp. 179, 191, cc. 19r, 23r, 32r.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 420.

<sup>21</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Sovrintendenza di Casa Reale, b. 2721, 11 maggio 1738.

<sup>22</sup> *Ivi*, Segreteria di Stato di Casa Reale, Espedienti, b. 944, b. 946, b. 947, b. 948, b. 949.

<sup>23</sup> Cfr. E. PAPAGNA, *La corte del re*, cit., pp. 81-83.

<sup>24</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Sovrintendenza di Casa Reale, b. 2721, *Portici 30 de Marzo 1739 A le Marq.e de Salas para que se haga las blanqueria, que las adsunta nota expresa para el servicio de la R.l Pageria de S. M.; Nota de la blanqueria que deve haverse de nueho para servicio de la R.l Pageria de S. M. pues que haviendose consumido la consemexante hecha en Diz. De 1735 et necesaria*

La dislocazione dei *pueri regii* nello spazio del palazzo è stabilita secondo precise gerarchie rappresentative, con cerimonie che rispondono non solo alle condizioni storiche già segnalate, ma anche a un calendario annuale, rispettoso sia delle feste religiose, sia di quelle regie, come il baciamento, le ricorrenze di onomastici, compleanni, pranzi pubblici o le tristi circostanze di un lutto. In occasione delle feste a corte sono distribuiti nella quarta anticamera che precede l'appartamento del re insieme con i gentiluomini con chiave d'onore, i marescialli di campo, i tenenti generali, il cappellano maggiore, il colonnello delle Guardie Svizzere, gli ambasciatori di Spagna e Francia. La stanza successiva, invece, detta la galleria reale, l'ultima prima dell'appartamento del sovrano, è riservata al governatore della paggeria. Durante i riti religiosi celebrati nella Real Cappella leggono il Vangelo e aiutano nell'elevazione del SS. Sacramento. Fuori del palazzo sono partecipi delle visite nelle chiese e nei monasteri. La loro presenza è richiesta anche nei luoghi pubblici dove presiede la coppia reale: nelle rappresentazioni teatrali, infatti, dove svolgono funzioni di braccieri o paggi di torcia, sono loro riservate le seconde e terze file di palchi. Intervengono in cerimonie politiche come quella della celebrazione della pace, e anche nelle visite degli ambasciatori in forma privata.

I loro servizi sono richiesti non solo nella capitale ma anche a Portici, dove insieme con Ferdinando Colonna, principe di Stigliano, il primo cavallerizzo del re e quello della regina, due cavalieri di campo e tre paggi di manica accompagnano la coppia reale.<sup>25</sup> Per volontà di Carlo e Maria Amalia nel 1755 vi è realizzata una cappella di regio patronato riservata ai paggi. Il pontefice dà l'assenso con un *Breve pontificio*, in cui è precisato in alcune clausole il numero di due messe che possono essere celebrate quotidianamente, una al mattino ed una alla sera. La licenza concessa dalla Santa Sede è merito della mediazione del ministro plenipotenziario napoletano a Roma e costa alla corona 148 ducati per la spedizione dell'atto.<sup>26</sup> Sempre a Portici in occasione della festa di S. Antonio di Padova è realizzato per i paggi un piccolo teatro nella Paggeria.<sup>27</sup>

---

*la infrascripta: Manteles grandes largos once palmos y medio n.ro 12, servilletas al uso de Flandres n.ro 12, panos de llanos n. ro 50, sabanas sutiles para los Cavalleros n. 129.*

<sup>25</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Sovrintendenza di Casa Reale, b. 2722, Portici 26 de marzo 1760.

<sup>26</sup> Ivi, Ministero degli affari ecclesiastici, Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, Registri dei dispacci, *Breve pontificio per due messe da celebrarsi nella Real Paggeria 1755*, b. 189, c. 158r; ivi, b. 190, c. 17v, ivi, c. 58v; ivi, b. 191, c. 188v; ivi, b. 192, c. 29v; ivi, c. 97v.

<sup>27</sup> Ivi, Casa Reale Amministrativa, Maggiordomia Maggiore, fasc. 2653, *Nota per la liberazione di ducati 297.4 per le spese fatte per la macchina di fuochi artificiali per la festa di sant'Antonio di Padova nella piazza del real Palazzo di Portici e per la costruzione di un piccolo teatro nella Paggeria*

I nominativi dei paggi sono segnalati in pochissimi casi, e solo in particolari circostanze, quando, terminato il servizio a corte, ricevuta una gratifica di 30 ducati, i giovani cavalieri sono promossi alle carriere militari. Francesco Sansedoni diventa alfiere di fregata; al conte Geronimo Tarasconi è concessa la piazza di alfiere sopra la galera capitana della squadra regia,<sup>28</sup> mentre sono accolti nella paggeria per coprire le due piazze spagnole vacanti Gregorio Antonio Moreo de Arse, già alfiere del reggimento dei dragoni di Tarragona, e il dottor Andres Mariconda.<sup>29</sup> Per la piazza parmense, vacante per l'uscita e poi promozione del conte Geronimo Tarasconi, è accolto nella paggeria il conte Toccolino Toccoli.<sup>30</sup> Erano al servizio di Carlo di Borbone il conte Pietro Bajardi, che, dopo essere stato accolto a corte come paggio di manica, chiede l'impiego di alfiere soprannumerario delle Guardie del Corpo, Pasquale Benito che diventa tenente di cavalleria, il conte Toccoli paggio di manica. Il principe di Stigliano propone al sovrano come paggi Vincenzo Dentice, Gaetano Grati e Martino Carafa quando si liberano tre piazze nella paggeria nel 1750. Commovente la supplica di Pietro La Guardia, governatore del castello dell'isola d'Ischia, sottoposta dal ministro Tanucci al principe di Stigliano. Il padre «per l'avanzata, avanzatissima età, il corto soldo che godo, e la mancanza di mezzi, che impedimento in questo scoglio», propone il figlio Peppino a paggio spagnolo, essendo incapace di dargli un'educazione «propria di mia estrazione e carattere». Gli è pervenuta notizia infatti della prossima promozione del figlio del tenente colonnello del reggimento dei Dragoni di Tarragona e del posto vacante: «avendo così il piacere di vedere come al pari del fratello Antonuccio anche questo figlio impiegato nella gloriosa carriera del servizio Reale per mio sollievo».<sup>31</sup>

#### AMBIZIONI, CONFLITTI E RIVALITÀ

Dopo la partenza di Carlo di Borbone per la Spagna la paggeria diventa terreno di scontro tra Ferdinando Colonna, principe di Stigliano, e il consiglio di Reggenza, in particolare con il ministro Bernardo Tanucci. Ferdinando Colonna, come altri capi di corte, appartiene ad una delle maggiori

---

(8 set. 1759). *Ivi*, Ministero degli affari ecclesiastici, Registro dei dispacci, b. 189, c. 158r, b. 190, cc. 17v, 58v, b. 191, c. 188v, b. 192, cc. 29v-30r, b. 192, c. 97v.

<sup>28</sup> *Ivi*, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III inventario, b. 2721, 17 de marzo 1740; *ivi*, 16 novembre 1740, Naples.

<sup>29</sup> *Ivi*, 6 de henero 1740.

<sup>30</sup> *Ivi*, 17 de henero 1740.

<sup>31</sup> *Ivi*, b. 2667, 16 gennaio 1769.

case nobiliari italiane. Aveva iniziato a brillare nella scena cortigiana dopo la nomina di Bartolomeo Corsini a viceré di Sicilia, quando questi si era trasferito sull'isola, divenendo ben presto cavallerizzo maggiore: Grande di Spagna e gentiluomo di camera con esercizio, aveva tessuto per brama di potere un'ampia rete di relazioni sia attraverso vincoli parentali, essendo cognato di Jacopo Milano, principe di Ardore, membro del Consiglio di Reggenza, sia con tutti i personaggi più accreditati del momento. Il fratello Fabrizio, principe di Paliano e duca di Tagliacozzo, era Gran Contestabile, una carica prestigiosa, essendo uno dei sette Grandi Uffici del Regno. Sulla personalità del principe, disposto ad accettare solo gli ordini imposti dal re, si era già espressa la regina Maria Amalia, che lo aveva descritto come «grazioso, fino a che niente gli venga contrario, allora poi parla come un cavallo».<sup>32</sup>

Gli uffici di corte come quello di cavallerizzo maggiore, strumenti di integrazione delle élites nella politica della casa regnante, voluti espressamente da Elisabetta Farnese per consolidare i legami tra la nobiltà spagnola, parmense e quella napoletana, suggellano nella persona cui è concessa la carica alta dignità e potere. Il principe di Stigliano, consapevole del ruolo assegnatogli, è poco propenso a delegare ad altri la sua autorità e il *patronage*, che può concedere sia nella cavallerizza che nella paggeria. Da qui scontri e atteggiamenti ostili verso chiunque si intrometta nelle sue decisioni.

Negli ultimi mesi del 1760 è motivo di conflitto la nomina del governatore della paggeria, che il cavallerizzo maggiore vorrebbe assegnare a Nicolò Gorga, sommando nella sua persona anche la carica di direttore degli studi. Trovando l'opposizione del Tanucci, giunge anche a minacciarlo di scrivere direttamente a Carlo III in Spagna. Il fedele ministro commenta: «Per ogni ordine che non gli piace vuol far paura con dire che manda in Spagna il dispaccio».<sup>33</sup>

La scelta del candidato coinvolge tutti i consiglieri e in particolare il primo ministro, che mai si era «mescolato negli affari nella Casa Reale». Costretto dalle circostanze riferisce al re di Spagna la spiacevole vicenda. Essendosi liberata la carica di direttore della paggeria per l'uscita del Testa, il cavallerizzo maggiore si era intestardito nel concedere quel ruolo a Nicolò Gorga.

---

<sup>32</sup> B. TANUCCI, *Epistolario, 1760-1761*, IX, a cura di M.G. Maiorini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, p. 17n, Portici 21 ottobre 1760 a Losada Madrid. Josè Fernandez Miranda Ponce de Leon aveva accompagnato Carlo di Borbone in Spagna ed era stato gratificato del titolo di duca e nominato Tenente Generale e Sommelier de Corps.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 17.



Con tutti del Consiglio andò dicendo che sono incompatibili le due cariche, e volendosi mantenere ambedue in soggetti diversi, sarebbe inevitabile la discordia; se difficoltà si faceva sul non potersi, né doversi mutar il sistema stabilito da V. M., egli rispondeva che S. Stefano avendo voluto mettere per governatore don Lucas Quiros, non letterato, aveva dovuto moltiplicare le cariche con fare un altro, che fosse direttore degli studi.<sup>34</sup>

Qualora fosse stato negato tale incarico al Gorga, il principe pretendeva che il suo protetto fosse nominato giudice di Vicaria. Invece, Domenico Cattaneo, principe di S. Nicandro, caldeggiava la nomina di un giovane capitano irlandese, tale Baldassarre Necheil, soggetto trasferito al reggimento irlandese con «grande perdita di antichità», senza compenso per il grado militare che chiedeva. Particolarmente lodato «per uomo di merito, e per lunghi servizi, e per onestissimi costumi, e per una singolare fermezza, serietà e gravità», era suggerito da Carlo III in una lettera dalla Spagna. Nonostante fosse gradito al consiglio, il principe non aveva avanzato la proposta come era la prassi, anzi «lo andava mettendo in ridicolo nelle conversazioni con quello stile che V. M. sa». Non avendo trovato appoggio nel Tanucci, che condivideva la scelta del Necheil, il Colonna passa a una nuova strategia: mette «zizania» tra i reggenti, presentando un altro candidato il capitano di sciabecco Piano, uomo protetto da Michele Reggio.

Dopo due mesi ancora la nomina non è assegnata a causa del clima infuocato nel consiglio, dove si alimentano altre rivalità. Non solo il principe di Stigliano, ma anche Domenico de Sangro, capitano generale dell'esercito, e Michele Reggio, componenti del Consiglio di Reggenza, trovano occasioni per riaccendere il conflitto. Mentre i primi negano di aver alcuna conoscenza dell'irlandese, il Reggio con toni energici accusa Stigliano di essere disobbediente. Il Tanucci riferisce al sovrano che l'anziano consigliere lo aveva sorpreso: «Contro il suo solito [Michele Reggio] ha parlato forte, ed ha arrivato a dire che li capitani generali obbediscono, e tutti gli ordini dello Stato, e Stigliano non vuole obbedire». Tanucci esprime chiaramente i sospetti che nutre sul «cozzar che fa Stigliano»: il cavallerizzo maggiore o nasconde la sua protezione per Piano oppure, qualora si scelga il capitano irlandese, vuole lamentarsi che la nomina sia stata fatta senza il suo consenso, così che possa dichiarare che si sono pregiudicati i suoi diritti. In ogni caso, «non può produrre buon effetto questo cozzar che fa Stigliano».<sup>35</sup>

In verità lo scontro è un conflitto di competenze: i consiglieri di Stato sconfinano spesso non solo negli affari di Casa Reale, ma anche in quelli

<sup>34</sup> *Ivi*, Lettera del 2 dicembre 1760 al Re Cattolico, pp. 159-164: 161-162.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 162.

dei siti reali. In particolare Stigliano, che è «un di quelli che in ogni affare ha scritto o scriverà in Spagna» e «in questa circostanza vanta di avere un ordine dalla Spagna di nominare a sua scelta un ufficiale per la Paggeria».<sup>36</sup> «Vorrebbe con questi discorsi darsi dell'aria di non obbedire alle disposizioni del Consiglio e si studia di metterlo in ridicolo». Il suo atteggiamento agita gli animi, perché «egli è l'unico scandaloso», mentre «e la truppa e li generali, e li tribunali, e il baronaggio, e la Chiesa ubbidiscono ciecamente».

Finalmente a marzo 1761 Bernardo Tanucci può riferire a Carlo III che un tale Ramon è nominato governatore della paggeria e che Stigliano ne è soddisfatto.<sup>37</sup> Invece, il Necheil, messo in ridicolo da Stigliano presso vari consiglieri di Stato, è promosso al grado di Tenente Colonnello e inviato presso la Repubblica di Ragusa come governatore delle armi «per evitare che l'irritazione nel sangue dell'irlandese si accendesse più del dovuto» e per emendare il torto subito.

Anche negli anni successivi continuano a manifestarsi i tratti irascibili del carattere del cavallerizzo maggiore, che trova motivi di scontro in ogni occasione. *In primis* con il primo ministro per motivi finanziari, quando apprende la decisione che gli interessi promessigli da Carlo di Borbone sul denaro prestatato in occasione della guerra contro gli austriaci e la battaglia di Velletri, in cui vantava di aver salvato il giovane re minacciato all'alba dal nemico che aveva fatto improvvisa irruzione nel campo mentre era ancora addormentato nella sua tenda, gli sono ridotti dal 5 e mezzo al 4 %.<sup>38</sup> Nel 1763 il Tanucci confida a Bottari a Roma: «Non è Stigliano uomo onde sperar condiscendenza, e facilità. E oltre a questo è irritabile, quanto i poeti».<sup>39</sup>

Un anno dopo Bernardo Tanucci torna a ribadire in una lettera a Losada il suo ruolo puramente formale negli affari di Casa Reale. Nonostante siano di sua competenza la Segreteria di Stato, Casa Reale e i Siti Reali, «[il principe di San] Nicandro [Domenico Cattaneo] pretende tutte le cariche col pretesto di [essere] aio del re».<sup>40</sup> Così si è astenuto dall'intervenire nei conflitti di competenza, quando il giovane re ha iniziato a montare a cavallo, sperando che sarebbe finita la disputa dei cavalieri che aspiravano a istruirlo.<sup>41</sup> Solo l'intervento del re di Spagna aveva posto fine alla lite tra il cavallerizzo maggiore, il primo cavallerizzo, che era Belmonte Pignatelli,

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 454-455, 458, Lettera Caserta 10 marzo 1761 al Re Cattolico.

<sup>38</sup> B. TANUCCI, *Epistolario 1761-1762*, X, a cura di M.G. Maiorini, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, pp. 159-160.

<sup>39</sup> *Id.*, *Epistolario, 1760-1761*, IX, cit., p. 663, Napoli 11 del 1763 a Bottari Roma.

<sup>40</sup> *Id.*, *Epistolario, 1764*, XIV, a cura di M. Barrio Gozalo, Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1995, p. 98, Portici, 7 agosto 1764 a Losada.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 174.

e il primo palafreniere circa gli esercizi a cavallo del giovane Ferdinando, affidandone l'esclusiva istruzione al palafreniere Verzellini.<sup>42</sup> Ancora una volta con animo afflitto replica da fedele servitore a Carlo III: «non posso spiegare il rammarico che mi viene, l'inquietudine che dalla nostra scompigliata Azienda è venuta a V. M».<sup>43</sup>

Anche gli ingressi dei giovani nella paggeria risvegliano l'animosità del cavallerizzo, perché imposti con raccomandazioni dalla Reggenza, che a sua volta è pressata di richieste. Per i giovani nobili mandati a palazzo per ricevere un'educazione cavalleresca, svolgendo ogni tipo di servizio secondo le dovute necessità negli appartamenti reali, nelle cerimonie, durante le udienze, le feste o i viaggi, era disponibile un numero limitato di «piazze», ripartite tra napoletani, parmensi e spagnoli. Salvo poi qualche eccezione, come nel caso dei Signori Malaspina. Tanucci si era schermito nel 1764 con il Fogliani circa l'accettazione dei suoi nipoti nella paggeria: «Per la Paggeria dei Signori nipoti messinesi prometto a V. E. quel poco che dipende da me».

V. E. sa che Stigliano è più di un settimo qual è regolarmente il mio voto, poiché raro è il caso, anzi rarissimo, nel quale non entri il nominato Stigliano. E in quel rarissimo caso viene il mio settimo.<sup>44</sup>

Nonostante queste premesse il Tanucci non manca di far pressioni ricordando a Stigliano che «o toscani o lombardi abbiano l'introduzione nella paggeria».<sup>45</sup> A volte il peso sociale di una famiglia che chiede un posto nella paggeria suggerisce di prendere decisioni diverse da quelle proposte dal cavallerizzo maggiore, soprattutto se il confronto è tra il nipote dell'arcivescovo e il figlio di un consigliere del Sacro Regio Consiglio.

Vacando nella paggeria una piazza napoletana tra li molti proposti dal principe di Stigliano, il Consiglio riflettendo a quanta pietà abbia Vostra Maestà mostrato per la famiglia del buon Cardinale Arcivescovo [Sersale] ha preferito un nipote della stessa a un figlio del consigliere Capecelatro, che Stigliano aveva messo in primo luogo, e per soddisfazione di esso proponente stimato ha di dare fin da ora a Capecelatro la prima piazza che vacherà nella classe dei napoletani.<sup>46</sup>

---

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 198, 298.

<sup>43</sup> *Ivi*, Portici, 4 dicembre 1764 al re Cattolico, p. 409.

<sup>44</sup> B. TANUCCI, *Epistolario, 1764*, XIII, a cura di M. Barrio Gozalo, Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1994, p. 201, Caserta, 31 marzo 1764 a Fogliani, Palermo.

<sup>45</sup> *Id.*, *Epistolario, 1764*, XIV, cit., p. 327.

<sup>46</sup> *Id.*, *Epistolario, 1765*, XV, a cura di M.G. Maiorini, Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1996, p. 371.

Altre volte sono sentimenti di pietà a indurre a valutare l'uscita di un giovane dalla paggeria.

Paggio antico è il conte Cantelmo nipote di sorella del conte Tarasconi, non ha, né ha avuto vocazione alla milizia, onde più d'uno, che ha avuto tal disposizione, benché più moderno di lui, è uscito dalla Paggeria, restando sempre Cantelmi, perché non à alcuna vacanza di cavallerizzo di campo, che egli vorrebbe essere. Più suppliche ha date, finalmente il principe di Stigliano ha riferito la bona condotta del giovine, la troppa antichità della Paggeria e il conveniente che sarebbe alla pietà del re il consolarlo. Anche senza la vacanza della piazza di Cavallerizzo di Campo col soldo, senza il quale la povera sua Casa non potrebbe più mantenerlo: Alla medesima compassione si è mosso il Consiglio, ma non potendo far sovrannumerari implora il sovrano oracolo.<sup>47</sup>

Di tutto questo ne soffre anche l'amministrazione sia della cavallerizza che quella della paggeria, che diventano il teatro delle rivalità. Quando alla morte del maestro di casa Pecorini, la vedova chiede il permesso di tornare a Parma, sua città natale, ricorre al Consiglio, chiedendo di avere lo spoglio della biancheria della Paggeria.<sup>48</sup> Stigliano vuole lasciarla ai paggi in uscita, ma non si rinviene alcuna disposizione nel registro della segreteria.<sup>49</sup> Finalmente si giunge a una giusta risoluzione: il ministro assegna alla vedova del Pecorini un terzo dello spoglio della biancheria, avendo il principe di Stigliano confessato che era consuetudine donare parte della biancheria della paggeria al maestro di casa.<sup>50</sup>

Non assecondato nelle sue ambizioni il cavallerizzo maggiore, per rivalsa, trascura i cavalli sia della cavalleria regia che quella del corpo dei dragoni. Il principe di Iaci contatta il Tanucci e lo informa de «il male stato nel quale aveva trovato la cavalleria e i dragoni nell'esecuzione del Piano quanto a cavalli». Convocato un esperto per visionare gli animali, il ministro ha la conferma delle loro pessime condizioni. «Sarebbero i reggimenti rimasti a piedi, se avesse scartato tutti li cavalli de dodici anni, laonde ha lasciato li migliori di tali vecchi». Anche il valore dei cavalli sul mercato non è adeguato, ma è stato volontariamente alterato.

Mi ha anche detto che ha osservato li prezzi messi ai cavalli delle compagnie riformate, li quali si devono vendere per conto del re: si son messi piccoli prezzi ai buoni, alti ai mali, perché li buoni saranno così comprati, li mali resteranno invenduti, e sempre e tutto contro il Re.

---

<sup>47</sup> Id., *Epistolario*, 1764, XIII, cit., lettera 17 gennaio 1764 al Re Cattolico, p. 18.

<sup>48</sup> Ivi, Lettera Napoli, 7 febbraio 1764 al Re cattolico, p. 65.

<sup>49</sup> Ivi, p. 73.

<sup>50</sup> Ivi, p. 194.

Su consiglio dell'esperto si decide di prendere gli animali in buone condizioni per palafreni della Cavallerizza. Il Tanucci si impegna a far rispettare la sua decisione, anche a costo di scontrarsi con Stigliano: «Procurerò che ciò si faccia».<sup>51</sup>

Negli anni i rapporti tra il principe di Stigliano e Tanucci diventano sempre più difficili e tesi: il principe nomina maggiordomo della paggeria un maestro di casa di nazionalità fiorentina, che era stato allontanato dalla casa della principessa di Centola,<sup>52</sup> e il ministro lo licenzia, sostituendolo con altra persona regnicola. Poco prima della morte del cavallerizzo maggiore avvenuta nel 1775, da uno scambio epistolare tra il ministro Bernardo Tanucci e il maggiordomo maggiore, il principe Belmonte Pignatelli, vengono alla luce le tristi condizioni in cui versa la paggeria.<sup>53</sup> A causa di numerosi impegni il principe di Stigliano non era stato in grado di acudirvi, perché troppo impegnato nelle sue funzioni di cavallerizzo maggiore. Pertanto per ordine regio si erano ispezionati i locali della paggeria e «per una giusta attenzione» gli si erano comunicate le osservazioni e le correzioni che si sarebbero dovuto introdurre. Nonostante il principe avesse promesso di adempiere ai necessari interventi, aveva trascurato di prendere provvedimenti e dopo la sua scomparsa si torna a constatarne lo stato di abbandono. Sottoposte alcune proposte all'attenzione del sovrano, si accolgono le sue indicazioni.

La relazione metteva in evidenza gli aspetti positivi, ma soprattutto negativi in cui versava l'istituto della paggeria. La didattica curata dai maestri è ottima: i docenti ben selezionati sono meritevoli «e per attenzione, onestà e per intelligenza». Eterogenea, invece, è la qualità dei paggi: alcuni sono di indole docile, altri hanno caratteri più forti; alcuni sono studiosi, altri sono svogliati e oziosi. Questo il clima che si respira nella paggeria, specialmente «adesso ora, molto più di prima». La causa è da attribuire all'assenza della corte che per buona parte dell'anno segue Ferdinando e Maria Carolina in campagna: il tempo che secondo il regolamento era stato assegnato per il servizio reale a palazzo è invece trascorso nell'ozio. La colpa non può essere attribuita a scarsa vigilanza, né può essere fatta ricadere sui maestri, o sui giovani stessi, perché non vi è modo di farli applicare a qualcosa di utile.

<sup>51</sup> B. TANUCCI, *Epistolario*, XV, 1765, cit., p. 764.

<sup>52</sup> *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone: 1759-1776, Regesti*, a cura di R. Mincuzzi, Roma, 1969, p. 59; P. CALÀ ULLOA, *Di Bernardo Tanucci e dei suoi tempi*, Napoli, Pansini, 1875, pp. 39-40.

<sup>53</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III inventario, b. 2676, II, mesi marzo-aprile, 3 aprile 1775, *Copia di due rappresentanze di mobili et utensilj per la Real Paggeria. Libri e Maestri di disegno, e da servire, Reale Dispaccio in data 27 marzo 1775*.

Il livello di istruzione è scarso, poiché mancano i libri: si può rinvenire solo qualche libretto contenente i primi rudimenti di grammatica. L'apprendimento che avviene solo per vie orali non consente approfondimenti e riflessioni su testi a stampa che trattano della materia. Questa carenza induce qualche giovane che volentieri vorrebbe dedicarsi allo studio e coltivare lo spirito a cercare di procurarsi libri di basso costo e poca spesa, come i romanzi e simili libercoli, da cui ricavano azioni poco considerate, che normalmente chiamansi bizzarre, o mal costume, o finalmente poca religione, cose senza dubbio tutte perniciose. La poca riuscita e diligenza di alcuni paggi usciti da qualche tempo a questa parte prova a meraviglia quanto espongo, e questo male ogni giorno dipiù va radicandosi senza rimedio.

Scarseggiano anche altre cose necessarie, che si sono deteriorate negli anni. La colpa viene fatta ricadere sulla scarsa attenzione verso le letture concesse ai paggi: «per la poca cura avuta [si è permesso] che i cavalieri paggi passassero le ore di ozio leggendo libercoli più nocivi che utili». Anche i rimproveri da parte dei maestri non sono serviti, anzi hanno sortito l'effetto contrario. Non solo le loro lamentele presso i superiori responsabili sono rimaste inascoltate, ma i rimproveri agli allievi hanno recato danno maggiore: penetrato all'orecchie de' rispettivi giovani suddetti le infruttifere lagnanze de' maestri, resi così maggiormente coraggiosi, ed indi licenziosi, avean intieramente scosso il giogo dell'ubbidienza e subordinazione, a segno che' qualora qualcheduno di essi volea avere il coraggio di correggerli si ritenevano fortunati a ritrovarsi accompagnati da sole minacce.

Si era sottoposto il problema al sovrano, inviando nel dispaccio del 27 marzo una nota con il costo delle spese occorrenti e in data 3 aprile giungevano la risposta e le lagnanze di Ferdinando IV, che affidava al ministro il compito di riorganizzare la paggeria.

Morto anche il cavallerizzo maggiore, il Tanucci ha mano libera nell'intervenire drasticamente sia sulla struttura sia sulla didattica. «Considerando le savie leggi stabilite dal principe Corsini e il nobile e generoso stipendio che per la Paggeria si degna S. M. di soffrire annualmente», il ministro decide di rinnovare tutto dalla mobilia alle materie di studio, inserendo nuove discipline per i giovani paggi suggerite dal sovrano come più idonee alla loro formazione. Nella nota inviata al vedore della regia cavallerizza ricorda il ritardo nel rinnovare il materiale che occorre per i paggi: i banchi risalgono a 24 anni addietro, i materassi al 1765, i copertini leggeri al 1766, e le coperte invernali al 1768. Per l'insegnamento nomina come maestro di ingegneria e architettura militare e civile l'ufficiale Raimondo La Boffa, «già insegnante delle medesime scienze per la classe dei cadetti piccoli a Napoli». Osservata la completa ignoranza nella scrittura ad eccezione di



pochi casi dove «qualcheduno [...] di sua natura ha buon carattere tutti gli altri sono pessimi». Ritenendola una dote fondamentale per un cavaliere propone il nome di Gabriele Pucci, già maestro di latino, come maestro di scrittura e di aritmetica, che ha attenzione e pazienza con i più piccoli e che si accontenterebbe del soldo stabilito da S.M.». Suggerisce ancora insieme con il direttore Niccolò Gorga «soggetto degnissimo, onestissimo e immutabile», nuovi libri di testo e nuove letture, elencate in una nota a parte. Tale riforma, che richiede una spesa di circa 1.700, ducati genera molte aspettative

Li valenti soggetti che in essa mantiene di maestri d'ogni scienza, ed arti cavalleresche, e la buona disposizione di molti de' giovani cavalieri ha tutto questo un'esatta disciplina, metodo e subordinazione, in ogni classe di persone, che la compongono, né potrebbe senza dubbio alcuno un giorno (come ora comincia a vedersene j primi albori) riuscire un luogo di ottima educazione, e da cavarne soggetti degni di servire il Padrone in più cariche, rendendo la Real Paggeria luogo da recar invidia a qualunque altro Principe.

I tempi ormai cambiati richiedono, infatti, drastici interventi, essendo molto diversa la vita della corte di Ferdinando IV rispetto a quella del padre Carlo.

L'antico provvido piano, fattosi affinché formasi la Real Paggeria, fu stabilito in un tempo in cui trattenevosi S.M. tutto l'anno nella città. Erano allora i cavalieri Paggi bastevolmente occupati fra' il giorno nell'adempiere il Real servizio, e nelle scuole, ed esercizj cavallereschi. Ma di che le MM. LL. passano circa otto mesi all'anno alla campagna ne è divenuto che quelle ore destinate al di loro servizio sono convertite in ozio, e questo è molto maggiore ne' giorni di festa, ne' quali non vi sono scuole. La conseguenza che partorisce l'ozio nella gioventù adulta, sana e ben nutrita non posson essere che sempre funeste, e di pregiudizio come alle volte si è in detta Real Paggeria conosciuta.

Nella nota dell'inventario della paggeria sono anche segnalati i nomi dei paggi in uscita: Cesare Gaeta, Giovanni Battista Sanfelice, Francesco Perollo, Luigi Malaspina, Pietro Perici, Francesco Ugo, Consalvo de Cordova.

In verità le preoccupazioni del ministro Tanucci circa le spese di cui necessita la paggeria sono ampiamente giustificate, perché a causa dei consumi non regolari, spesso eccessivi o in altri casi trascurati era stato impossibile assegnare una cifra fissa, che nel tempo era cresciuta a dismisura. Durante il regno di Carlo, prima ancora che fosse organizzata la giunta composta dai capi di Corte,<sup>54</sup> la Segreteria di Stato di Casa Reale già segna-

---

<sup>54</sup> Ivi, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, b. 2702.

lava gli importi che il tesoriere versava per la paggeria sia al cavallerizzo maggiore sia all'allora maestro di casa Carlo Antonio Pecorini. Nel 1739 erano retribuiti i fornitori Gennaro Cappa, che godeva della privativa di assicurare le livree «ricche» a 24 cavalieri paggi,<sup>55</sup> sia quelli già in carica che quelli ammessi di recente;<sup>56</sup> Carlo Longano che procurava le uniformi dei paggi destinati alle poste, le livree di gala e quelle di campagna, le vesti piccole e quelle da camera dei paggi;<sup>57</sup> Giacomo Penza che somministrava «le calze, i calzoni e altro»<sup>58</sup> mentre Giuseppe Lancellotti la cera destinata ai paggi di torcia.<sup>59</sup> L'anno prima erano stati, invece, acquistati altri capi di vestiario come i cappotti e la biancheria.<sup>60</sup> Sul libro paga del tesoriere erano stati iscritti negli anni seguenti il maestro di ballo Gaetano Grassatesta, chiamato in sostituzione del precedente,<sup>61</sup> il direttore della casa Carlo Antonio Pecorini, cui erano versati gli importi per le spese mensili della casa dei paggi, che si aggiravano mediamente intorno ai 500 ducati mensili, pagati spesso trimestralmente,<sup>62</sup> il cavallerizzo maggiore, che curava le mostrine e i galloni per le uniformi.<sup>63</sup> Altre volte le spese erano condivise: nel marzo 1749 l'importo di circa 11.475 ducati comprendeva l'acquisto di livree, cappotti, stivali e stivaletti per gli individui sia della Regia Cavallerizza che della Regia Paggeria.<sup>64</sup>

Dopo la partenza di Carlo di Borbone per la Spagna, durante gli anni della Reggenza, il consiglio vive le forti tensioni che l'epistolario tanucciano ha testimoniato. Nel 1771 nel riassunto generale del denaro speso per la famiglia reale, sia per gli impegni ordinari che straordinari, l'importo per la casa dei paggi è di 7.349 ducati, mentre l'anno successivo sale a 12.217,25 ducati.<sup>65</sup> Nel

---

<sup>55</sup> *Ivi*, Segreteria di Stato di Casa Reale, Espedienti, b. 946, in data 18 settembre 1746, 27 marzo 1746, 11 aprile 1746.

<sup>56</sup> *Ivi*, b. 946, in data 14 settembre 1746.

<sup>57</sup> *Ivi*, b. 948, in data 3 gennaio 1749, 28 maggio 1749, 13 giugno 1749, 10 agosto 1749.

<sup>58</sup> *Ivi*, b. 946, in data 28 novembre 1746.

<sup>59</sup> *Ivi*, b. 947, in data 10 settembre 1747.

<sup>60</sup> *Ivi*, b. 944, in data 18 e 25 settembre 1745.

<sup>61</sup> *Ivi*, b. 946, in data 3 e 9 maggio 1746.

<sup>62</sup> Sotto la voce di Carlo Antonio Pecorini sono riportate le spese sostenute dal direttore della paggeria. La Segreteria di Stato di Casa Reale non sempre segnala gli importi mese per mese, talvolta l'anno ha inizio pagando gli arretrati dell'anno precedente. Solo nel 1750 si inizia ad avere una contabilità affidabile. A gennaio 1750 ducati 477,66; a febbraio d. 532,27; a marzo d. 474,43; a maggio d. 558,94; a giugno d. 477,04; a luglio d. 499,79; ad agosto d. 543,77; a settembre d. 492,44; ottobre d. 486,89; novembre d. 646,17; a dicembre d. 499,46. Cfr. ASNa, Segreteria di Stato di Casa Reale, Espedienti, b. 949.

<sup>63</sup> ASNa, Segreteria di Stato di Casa Reale, Espedienti, b. 944, in data 4 ottobre 1745.

<sup>64</sup> *Ivi*, b. 948, in data 2 marzo 1749.

<sup>65</sup> *Ivi*, Maggiordomia maggiore, b. 17.

1776 il bilancio di Casa Reale è ancora attivo: i capi di corte, ossia il maggiordomo maggiore, il cavallerizzo maggiore, il sommigliere del corpo di S. M., controllati i conti, relazionano che le uscite erano state inferiori alle entrate, e che erano in cassa ancora 4.792,49 ducati, essendo il disavanzo tra i 533.104,50 ducati di introito e i 528.312 di esito. In quell'anno per i paggi si erano spesi oltre 9.500 ducati. L'anno successivo dal tesoriere Giuseppe Maria Ecceveria si dichiarano 9.313,04 ducati.<sup>66</sup> In seguito le spese per la paggeria lievitano maggiormente: nel solo mese di agosto del 1780 si versano per la paggeria circa 18.330 ducati per l'affitto dei locali e 428,98 ducati per l'ordinario; nel 1782 salgono a 8.590,40 ducati.<sup>67</sup>

Non solo l'infruttuosa spesa della corona, ma anche lo stato di generale abbandono dell'istituzione regia e l'indisciplina degli allievi sono chiari indizi di un clima ben diverso da quello del tempo eroico della fondazione della dinastia. Come osserva Anna Maria Rao, dopo la vittoriosa battaglia di Velletri, che aveva riunito la nobiltà e la giovane monarchia, l'esercito e la carriera militare erano stati tra i progetti primari sia della corona che dell'aristocrazia. Per Carlo di Borbone era stato fondamentale, in un'epoca in cui si utilizzavano armi da fuoco di breve e lunga gittata, realizzare più moderni corpi militari, formati da nuovi soldati addestrati presso la Reale Accademia di artiglieria fondata nel 1744 e presso il Reale Corpo degli Ingegneri aperto nel 1754. Per i ceti privilegiati si erano cercate al di fuori dei campi di battaglia nuove strade per manifestare la propria superiorità: non più con atti di eroismo in guerra, ma con un'adeguata educazione all'arte della guerra. Partito il sovrano per insediarsi sul trono spagnolo, il regno aveva goduto di un lungo periodo di pace sul piano internazionale, mentre il paese aveva sofferto la carestia del 1764 che per la «penuria lacrimevole» aveva causato sconcerto nelle autorità locali e nella reggenza. Dopo un decennio le riforme militari non erano più procrastinabili. La stampa delle opere di Alonso Sanchez de Luna e di Giuseppe Palmieri<sup>68</sup> avevano alimentato un ampio dibattito sulla preparazione tecnica e culturale dei soldati, con il risultato che negli anni '70 si era affermato il principio meritocratico circa l'assegnazione dei gradi militari. Dopo il vuoto pedagogico causato dalla cacciata dei gesuiti era stata emanata una lunga serie di disposizio-

---

<sup>66</sup> *Ivi*, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, b. 2689.

<sup>67</sup> *Ivi*, b. 2696.

<sup>68</sup> A. SANCHEZ DE LUNA, *Teorica pratica militare nella quale si tratta de' doveri comuni a tutti gli Uffiziali: e delle funzioni proprie di ciascun grado: scritta per uso de' giovani applicati alla milizia*, Napoli, stamp. Simoniana, 1762-1769; G. PALMIERI (SR.), *Riflessioni critiche sull'arte della guerra di Giuseppe Palmieri tenente colonnello negli eserciti del Re, e sergente maggiore del reggimento di Calabria Ultra*, Napoli, stamperia Simoniana, 1761, II.

ni in merito all'istruzione pubblica. Grande attenzione era stata riservata all'esercito «veicolo di sviluppo scientifico e culturale», nonché «sbocco naturale per l'educazione dei cadetti delle famiglie nobili». Su questo terreno tornavano a convergere i diversi interessi dello stato e dei baroni: per il primo era obiettivo strategico ampliare la base sociale per frantumare il fronte nobiliare e ricondurlo entro i binari tradizionali, per gli altri il veicolo per riconquistare onori e dignità sfumati negli intricati giochi politici di corte. La professionalizzazione negli eserciti richiedeva ottima istruzione nelle scienze matematiche e arti belliche, discipline già ben praticate nella Real Accademia Militare sita a S. Lucia realizzata nel 1769-70 e nel Collegio della Nunziatella.

La scarsa attenzione dei paggi, invece, verso gli studi, la loro condotta libertina e il confronto con i cadetti che uscivano dai collegi militari giustificano l'intervento di Bernardo Tanucci e del principe di Iaci, capitano generale dell'esercito. Comprovano e motivano anche le letture suggerite e il laboratorio fisico-astronomico proposto dal ministro, che era stato realizzato nelle altre più moderne istituzioni militari.

L'allontanamento del Tanucci, la sostituzione di tre cavalierizzi maggiori, che per la brevità della carica non sono in grado di apportare le necessarie riforme, ma soprattutto la realizzazione di un Nuovo Piano Militare voluto dal sovrano, che introduce la figura dei cadetti, annienta il ruolo dell'antico istituto: nel 1788 Ferdinando IV decide di abolire la paggeria reale.<sup>69</sup>

#### RIORGANIZZAZIONE E NUOVA SEDE DELLA PAGGERIA BORBONICA (1815-1825)

Dopo i tragici eventi del 1799, il decennale esilio siciliano e la riconquista del Regno da parte delle truppe austriache avvenuta nel maggio del 1815, Ferdinando I, impegnato a ricostruire l'ambiente cortigiano, a testimonianza della regalità dinastica, ripristina l'antico cerimoniale istituito dal glorioso genitore e istituisce nuovamente la paggeria. Come sede assegna il collegio Macedonio.

In verità, un tentativo di introdurre la paggeria era stato svolto anche nel Decennio francese, dapprima sotto Giuseppe Bonaparte, poi nel perio-

---

<sup>69</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, b. 2698, a. 1789, e b. 2707, a. 1792. La paggeria è dichiarata dismessa, ma rientra ancora nelle voci di bilancio della Casa Reale per la cifra di 240 ducati corrispondente ai pagamenti delle pensioni assegnate alle vedove degli ex impiegati. Nella relazione generale di bilancio si evidenzia il deficit della corte con in attivo solo 6.850 ducati a fronte di un passivo di 91.572 ducati.

do murattiano. Il 25 ottobre del 1806, con decreto inviato al Ministro di Polizia generale a firma di Francesco Ricciardi, Giuseppe aveva ordinato che fossero destinati ad alloggi delle truppe francesi numerosi edifici religiosi, le storiche strutture borboniche e i collegi militari. Il lavoro di recupero e di sistemazione degli spazi era stato affidato alla municipalità cittadina e al sindaco Michele Filangieri. Le sedi prescelte erano state la chiesa di S. Maria del Parto a Mergellina con le annesse abitazioni, la chiesa di S. Maria in Portico, la chiesa di S. Teresa a Chiaia con il contiguo palazzino, la chiesa di S. Carlo alle Mortelle, il monastero di Montecalvario, la chiesa di S. Domenico Soriano, la chiesa di S. Caterina a Formello, la chiesa di S. Teresa degli Spagnoli, la chiesa di S. Pietro a Majella, le case del quartiere di Ferrandina, le case del quartiere di Pizzofalcone, quelle del Ponte della Maddalena, il collegio Macedonio sito a S. Lucia, l'Opificio di pietre dure sito a S. Carlo alle Mortelle e il monastero di S. Maria della Stella.<sup>70</sup>

Gli ordini, invece, non furono rispettati: non solo non furono adibiti i locali ad appartamenti, ma soprattutto non furono trasformati i bassi in stalle per gli animali, che erano al seguito delle truppe. A ritardare la consegna dei locali destinati alla paggeria era stato il vice Direttore dei Regi Demani il cavalier Ruggi, che aveva interpretato il decreto come riferito al solo edificio del collegio Macedonio, istituzione secolare dei padri Somaschi, risalente al 1646 anno della sua fondazione,<sup>71</sup> e non alle botteghe, non segnalate con sufficiente chiarezza. Anche Michele Filangieri, nella sua carica di presidente della Commissione degli alloggi, era intervenuto sul caso: visti i ritardi e i tempi che si prolungavano, stimava necessario visionare le fondamenta sotto le botteghe e solo successivamente si sarebbe potuto provvedere a trasformarle in stalle e rimesse da destinare al comandante del Corpo Militare, «che ivi avrà alloggio, mancandovi nell'interno altro luogo per tali comodi». Anche il Direttore Generale dei Regi Demani aveva concordato: non vi erano motivazioni economiche di voler trarre qualche profitto, ma era necessario convocare un ingegnere, che esprimesse un parere sullo stato dei luoghi. Nel frattempo il comune avrebbe continuato a percepire fino allo sfratto il denaro degli affitti delle botteghe.

Dopo che con ingenti spese i locali erano stati restaurati, erano sorte altre discussioni. Da una parte il ricevitore Sorel aveva preteso di continuare a riscuotere sia l'affitto dell'appartamento sito nel collegio Macedonio, dove alloggiava Stefano Gasse, architetto dell'Amministrazione dei Reali Dema-

---

<sup>70</sup> Ivi, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 2439, *Paggeria reale, locali che gli appartengono, botteghe aggregate alla paggeria*, c. 15.

<sup>71</sup> Cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *I Somaschi*, Napoli, Arte tipografica, 1992, pp. 69, 111, 119, 273.

ni, sia quello dei bassi, dall'altra il Filangieri aveva insistito nell'acquistare tutti i vani per adibirli ad uso militare. Il ritardo nella consegna alla fine aveva modificato la destinazione dell'edificio, fino a quel momento segnalato nelle carte come locato a S. Lucia. Nell'aprile del 1810 il generale Giuseppe Parisi, ingegnere mineralogico, che era stato comandante e maresciallo di campo di Ferdinando IV, fondatore della Scuola militare della Nunziatella,<sup>72</sup> chiedeva al Maresciallo di Palazzo che fossero aggregati al comodo della Paggeria, di cui era stato nominato governatore, alcuni vani adiacenti al locale già concesso. Erano gli spazi appartenenti al Monastero di S. Luigi di Palazzo, occupati da un inquilino, tale Girard, che sarebbe stato adeguatamente ricompensato per lo sfratto.<sup>73</sup> La perizia, affidata all'architetto Stefano Gasse per valutare l'alienazione di alcuni locali del dismesso monastero, sito tra la strada della Solitaria e la strada nuova di Pizzofalcone, aveva confermato che gli spazi contigui e comunicanti non avrebbero procurato svantaggi al demanio. Queste le sue parole: «Sono a riferirle che avendo il tutto esaminato sopra luogo, ho rilevato non esservi alcuni inconvenienti di aggregare li membri suddetti». Nell'aprile del 1811 avvenne la consegna del collegio Macedonio, dei vani del monastero di S. Luigi di Palazzo, nonché dei bassi e delle botteghe, con la segnalazione delle loro rendite.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Su Giuseppe Parisi, autore di saggi di architettura militare, cfr. G. PARISI, *Elementi di architettura militare composti per uso dell'accademia del battaglione regal Ferdinando dal tenente Giuseppe Parisi*, Napoli, G. Campo, 1780-1787; F. FUOCO, *Epicedio, o parole di dolore e di laude dell'animo suo dir voleva inumandosi il cadavere di Giuseppe Parisi [...] morto il 14 maggio 1831*, Napoli, dalla Real Stamperia della Guerra, 1831; M. D'AYALA, *Le vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*, Napoli, tipografia dell'Iride, 1843, p. 197-210; L. FABBRICATORE, *Un grande educatore illuminato: Giuseppe Parisi fondatore della Nunziatella: (1745-1831)*, Napoli, 2005. Durante il decennio francese il Parisi è consigliere di Stato, ispettore generale degli ingegneri militari, socio onorario dell'Istituto d'Incoraggiamento, membro dell'Accademia di storia e antichità, componente dell'Accademia delle scienze. Scarse e insufficienti sono le fonti per ricostruire le vicende in cui è coinvolto il Parisi come governatore dei paggi. Segnalazioni archivistiche degli anni successivi lasciano credere che intorno al 1811 la scuola dei paggi, trasferita nel collegio Macedonio, è ormai ben avviata. La conferma è nella supplica del prefetto Giovanni Humbely, non riconosciuto idoneo al servizio attivo a causa delle sue deboli condizioni di salute. Nel chiedere la giusta retribuzione stipendiale corrispondente al suo grado di capitano ricorda al ministro di Guerra e Marina di aver fatto domanda per essere inserito nel battaglione degli ufficiali riformati. Non era stato ammesso per l'infermità fisica, decretata dalla commissione di salute, che lo aveva classificato al terzo livello e gli aveva accordato il trattamento corrispondente al suo grado. Dopo aver servito nella Direzione delle riviste e del reclutamento del ministero della guerra era stato pertanto scelto come uno dei prefetti della paggeria. Sono noti, infatti, «i di lui talenti, i suoi plausibili servizj, la sua sana morale e gli incomodi di sua salute», per cui era in grado di servire «con distinzione e di vantaggio dell'educazione de' paggi», ricevendo solo il soldo di 20 ducati al mese.

<sup>73</sup> ASNa, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del demanio Pubblico, b. 2439.

<sup>74</sup> Il sottogovernatore della paggeria è informato delle entrate provenienti dall'affitto dei locali dipendenti da San Francesco di Paola e assegnate alla Regia Paggeria. Al civico 14, sito alla strada di Pizzofalcone, sono tre bassi concessi a Alessandro Fiorenza per d. 15, a Giovanni



Quando i Borbone riconquistano il regno nel 1815, l'edificio è gravemente danneggiato. Nel semestre giugno-luglio sotto la direzione del duca della Miranda prima, poi del duca d'Ascoli sono avviati i lavori necessari al fabbricato, in particolare l'infermeria, la stanza destinata al personale e soprattutto un locale dove è sprofondata il pavimento. Rovinata è anche la copertura del lastrico a causa dell'infiltrazione dell'acqua piovana, che provoca danni allo stabile e invalida i lavori di restauro fatti nelle stanze della scuola. «Per la esatta custodia e separazione dei paggi, il buon ordine della scuola e la decenza del locale» sono disposti alcuni cambiamenti: sono ordinate quattro bussole a vento e i cancelli di ferro da mettere nelle prigioni dove saranno messi in punizione il personale di servizio e i paggi indisordinati e disobbedienti.

In migliori condizioni sono gli altri vani, di cui siamo in grado di ricostruire la distribuzione attraverso le carte inventariali e i disegni e le osservazioni tecniche dell'architetto Stefano Gasse. Al piano terra sono le stanze di servizio sia quelle destinate ai servitori, come il custode, il facchino e il garzone della cucina, che gli ambienti dove prestano la loro opera il cuoco e il sarto. È anche presente una sala destinata a teatro e al coro, insieme al riposto, il guardaroba, il deposito degli utensili e la sartoria. Al primo piano sono due appartamenti: a destra è il dormitorio dei paggi più piccoli, affidati a un prefetto che gode di una propria stanza e dove è predisposta una sala per accogliere i parenti che vengono in visita. Nell'altro appartamento, a destra, è il dormitorio dei paggi più grandi, anch'essi sorvegliati da un prefetto, mentre gli altri vani sono articolati in un salone, una stanza del maestro di casa e quella dei facchini. Al secondo piano, come quelli sottostanti, si aprono due appartamenti: il primo, a destra, è destinato al governatore della paggeria e al rettore. Il governatore dispone di una stanzetta per il suo servitore, una saletta, uno studio, una stanza da letto, quella di compagnia e la galleria. Oltre la galleria sono la segreteria e l'appartamento del rettore. A sinistra sono le aule delle scuole e la cappella. Infine nell'ultimo appartamento sono la stanza del direttore di morale, l'infermeria, la stanza del prefetto, la biblioteca e le macchine di fisica. Le armi, oggetti diversi e la biancheria sono nel guardaroba.<sup>75</sup>

Per riportare la paggeria all'antico lustro la Tesoreria reale eroga fin dal mese di giugno 1815 somme di denaro per le riparazioni, per le pensioni

---

Olivieri per d. 15, a Francesco Cutolo per d. 29; al civico 33, alla strada della Solitaria sono la bottega di Agostino Sangrio che paga d. 31,50, al civico 34 quella di Giuseppe Castagnito che paga d. 65, ai civici 36-37 quella di Clemente Colangelo che paga d. 50, ai civici 38-39 quella di Emanuele Girardi, che paga d. 36, al civico 40 Carmine di Gennaro che paga d. 30.

<sup>75</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III inventario, Reali Cavallerizze, b. 816.

alle vedove dei defunti impiegati e per i creditori al fine di «evitare così ulteriori clamori di questa gente». Le spese ascendono a oltre 8.000 ducati, solo in parte restituiti, essendo ancora in debito di quasi 3.000 ducati. Su richiesta avanzata dal cavallerizzo maggiore duca d'Ascoli, Ferdinando I approva che tutto l'importo sia a carico della Reale Tesoreria. La somma, però, sarà concessa solo come anticipo e restituita a 100 ducati al mese sull'assegnamento dei paggi.<sup>76</sup> In futuro «volendo assomigliare l'amministrazione della paggeria a quella degli altri rami della mia Real Casa», il sovrano dispone che tutti i conti e l'amministrazione annuale, controllati dal cavallerizzo maggiore e dal vedore, devono essergli presentati per ottenere la sua approvazione.

#### GLI STATUTI DELLA PAGGERIA DEL 1815, DEL 1822 E SUCCESSIVE RIFORME

Con un dispaccio firmato in data 29 novembre 1815, rimesso al cavallerizzo maggiore il 5 dicembre, Ferdinando I decreta contemporaneamente alla riorganizzazione delle Reali Cavallerizze anche quella della Paggeria Reale.<sup>77</sup> Con opportune disposizioni il sovrano ripristina la paggeria, fissando il numero degli ingressi da un minimo di 18 a un massimo di 24 giovani. Nello stesso tempo conferma i paggi già ammessi,<sup>78</sup> favorisce l'ingresso di nuovi<sup>79</sup> e assegna cariche militari per quelli in usci-

---

<sup>76</sup> ASNa, Segreteria di Stato Reale, Piano generale della Real Casa, Espedienti, a. 1815-1816. Erano stati liberati 2.000 ducati per ripristinare la paggeria, ma non essendo sufficienti erano stati necessari altri d. 6.375,62. Con l'assegnamento concesso ad ogni paggio di 1.000 ducati si erano restituiti i 2.000 ducati e soddisfatti altri d. 1.486,91, ma rimanevano da saldare ancora d. 1.888,91. Con l'approvazione sovrana il 5 ottobre 1816 il vedore liquida il debito per d. 2.356,91 e non per d. 2.888,91.

<sup>77</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III inventario, Reali Cavallerizze, b. 793, fasc. 1, *Decreto di installazione della Paggeria con le opportune istruzioni*.

<sup>78</sup> Sono già paggi di valigia Filippo Colonna, figlio del principe di Stigliano, e Gennaro Capece Galeota, figlio del defunto duca della Regina, e paggi di torcia Giovanni del Balzo, figlio del cavaliere Raffaele del Balzo, Nicola Conca, figlio del principe di Conca, e Lorenzo Colonna, figlio del principe di Stigliano. Sono paggi Domenico Antonio Carafa la Grua, figlio del defunto principe di S. Lorenzo, Angelo Cavalcante de Medici, figlio del marchese Cavalcante, Filippo Albertini, figlio del principe di Cimitile, Domenico Malvezzi, figlio del duca Malvezzi Ruffo, Filippo Piccolelli Marulli, figlio del cavalier Ottavio Piccolelli, Francesco Carrascosa, figlio del tenente generale, Raffaele de Pinedo figlio del maresciallo, i fratelli Filippo e Giuseppe Palmieri, figli del fu Giuseppe Palmieri, colonnello di cavalleria, marchese Luigi Palmieri.

<sup>79</sup> Sono scelti nuovi paggi Raffaele d'Aragona, figlio della duchessa di Cutrofianno, Carlo Fulgore, figlio di Nicola tenente colonnello, Antonio Spinelli, del fu Presidente, figlio del cavaliere Ferdinando, Gennaro Marulli, figlio del conte Troiano Marulli, Alberto Spinelli di Fuscaldo, figlio di Cariati, Riccardo Caracciolo dei principi di Santo Buono, Nicola Brancaccio di Ruffano, figlio del duca di Rivello, Pasquale Parisano, figlio del conte di Contursi e di Ippolita

ta.<sup>80</sup> Procede alla nomina dei funzionari del collegio – il governatore, il direttore di morale, quattro prefetti, un segretario, il corpo docente – e a quella del personale dai servitori, ai cuochi, agli infermieri, ai facchini, al custode, alla lavandaia. Non manca la figura del medico, scelto tra quelli della famiglia reale. A ciascuno assegna una regolare retribuzione mensile.

Forte è l'impronta militare: il governatore e i quattro ufficiali scelti per educare i *pueri regii* sono selezionati tra coloro che sono di servizio nell'esercito, perché devono unire «agli ottimi costumi l'aver reso de' buoni servizj». Titolo di ammissione dei giovani alla scuola è l'appartenenza alla nobiltà generosa della capitale e delle province o avere il genitore nell'esercito borbonico con i gradi di colonnello o generale. All'atto di ingresso gli allievi, tutti minorenni, non avranno meno di otto anni né più di 14, salvo grazie particolari concesse dal sovrano. Il loro livello di istruzione dovrà essere soddisfacente: devono saper leggere e scrivere correttamente e avere cognizioni della grammatica italiana. L'aspetto esteriore è fondamentale e per questo si richiede che abbiano una decente figura. Qualora un giovinetto sia privo dei requisiti didattici e per grazia particolare sia accettato, dovrà attendere e riparare negli studi prima di essere iscritto nei corsi.

I tratti marziali della rinata paggeria sono più espliciti all'articolo settimo, dove si precisa che «l'educazione sarà tutta militare e le mancanze saranno punite militarmente per essere accostati alla più perfetta subordinazione». Nel clima di ritrovata alleanza tra trono ed altare si fa appello alla dottrina cristiana per istillare nei paggi il rispetto e l'obbedienza. Col medesimo intento si ricorre alla presenza di un cappellano docente della morale cristiana e all'impegno dei superiori della paggeria per farla rispettare. La condotta dei paggi, sorvegliata dagli ufficiali e dai maestri, relazionata mensilmente dal governatore al cavallerizzo maggiore, è un requisito fondamentale per la loro futura carriera.

Didattica e formazione militare sono imprescindibili: forse memore dei consigli avanzati anni addietro dal Tanucci, Ferdinando I insiste sulla formazione culturale dei giovinetti ed elenca le discipline da studiare selezionate per ogni anno di corso.<sup>81</sup> Nello stesso tempo, per la nuova alleanza tra

---

Filomarino, Emmanuele Caracciolo, Giovanni Laviano, figlio di Nicola Laviano dei marchesi del Tito.

<sup>80</sup> Erasmo Fortunato, figlio di d. Giustino, Pasquale Catalano, figlio del duca di Cirella, Giovanni Liguoro, figlio del colonnello entrano nella Truppa di Linea, mentre Michele Plutino, figlio del cavalier Plutino, Luca Tirelli, figlio di Carlo Tirelli, Francesco La Halle, figlio del colonnello di artiglieria di tal cognome, entrano in un collegio militare del regno 'a piazza franca'.

<sup>81</sup> Sono due docenti di matematica, uno di letteratura, uno di storia e geografia, un maestro di disegno, uno di grammatica italiana, un maestro di lingua francese, uno di lingua

stato e chiesa, impone l'insegnamento del catechismo e della storia sacra e, per consolidare il corpo militare, l'apprendimento dell'uso delle armi da fuoco. Dopo aver inserito la lista delle persone di servizio,<sup>82</sup> l'ordinanza ribadisce la severità della disciplina nel collegio: le assenze prolungate sono concesse solo in caso di gravi malattie o se croniche. Con il consenso del cavallerizzo maggiore, e solo in queste circostanze, sarà permesso rientrare in famiglia per curarsi.

Anche l'abbigliamento è oggetto di attenzioni. Per il servizio giornaliero a palazzo, durante le passeggiate e nei giorni di congedo, e quando pranzano con le famiglie, i paggi indosseranno divise di color blu, «con pistagna e paramani di velluto color cremesi, fodere di saja in seta cremesi e bottoni con giglio borbonico. Sulla spalla sinistra [avranno] una nocca di gallone a lama, colle calate compagne». Distinzioni particolari contraddistinguono i paggi di valigia e quelli di torcia. I primi godono di uniformi di gala con preziose rifiniture, mentre i secondi aggiungono al loro corredo la borsa nei giorni di gala. Nei mesi estivi i paggi di valigia e quelli di torcia indosseranno divise dal colore chiaro. I primi vestiranno calzamaglie e gilet bianco e d'inverno calzamaglie bianche di lana pesante con gilet bianco trapuntato.<sup>83</sup> I paggi di torcia porteranno d'estate i calzoni e gilet di lana bianchi e d'inverno giacca e pantalone di cachemire bianchi con il bottone col giglio.<sup>84</sup> Tutti porteranno i capelli raccolti con un codino e il capo coperto da un cappello appuntato con una ciappa d'oro e una coccarda rossa, «egualmente portano una spada simile al modello da Noi approvato». Quando si eserciteranno nella cavallerizza, i paggi indosseranno una casacca e un pantalone di colore blu col bottone col giglio. Per quelli di valigia è previsto un cappotto con maniche di color blu. Quando saranno accolti nella paggeria, sarà assegnato un corredo completo a ogni allievo.<sup>85</sup>

---

inglese, uno di lingua tedesca, un maestro di lettura, carattere e cifre numeriche, uno di ballo e uno di scherma.

<sup>82</sup> Sono un infermiere, un maestro di Casa, un guardaroba, un custode delle scuole e degli oggetti d'istruzione, tre camerieri e tre servitori, un guardaportone, un cuoco, un ripostiere, due facchini, una lavandaia.

<sup>83</sup> Sono «calzabrache di lanchina, ed il gilet di basin bianco, e nell'inverno i calzabrache saranno di maglione bianco e il gilet bianco di trapunto».

<sup>84</sup> «di lanchino bianco, col gile compagno, e nell'inverno il calzone di Casimiro bianco, ed il giamberghino compagno, e l'uno e l'altro avranno il bottone col giglio».

<sup>85</sup> È composto da «12 camicie di giorno, 6 camicie di notte, 12 fazzoletti, 6 lenzuola, 6 foderi dei guanciali, 6 asciugamani, 10 paia di calzette bianche per casa, di seta n. 8, 4 gile di Basin bianco, 2 crovatte di battista, tre di seta nera, 1 paio di stivali per ogni paggio di valigia ad uso del maneggio, 2 all'ussera, 2 paia di scarpe per casa, due per fibbie, 1 con fibbie d'argento, un'atra dorata, 1 posata d'argento, una giacca blu per il maneggio insieme a un pantalone, una giacca di panno d'Arpino per casa con pantalone compagno, due giacche di lanchina per l'estate con due pantaloni».

Il corso di studi dei paggi si dovrà svolgere in sei anni rispettando un programma molto intenso. Nel primo anno gli allievi apprenderanno la grammatica italiana, il carattere e l'aritmetica, il disegno di figura, il francese e il catechismo. Al secondo anno si perfezionerà la grammatica italiana, s'introdurrà l'aritmetica e la geometria piana, la geografia storica, il disegno di figura, testi in lingua francese, i principi della lingua inglese e il catechismo. Al terzo si coltiveranno le Antichità greche e romane, l'algebra fino alle equazioni di secondo grado, la geometria solida e trigonometria piana preceduta dalla teoria dei logaritmi, il disegno di architettura, la geografia storica, le lingue francese, inglese, tedesca e la storia sacra. Al quarto anno si continuerà l'algebra fino alle equazioni di quarto grado, la trigonometria sferica e le sezioni del cono, il disegno di architettura, la geografia, la matematica e la cronologia, le lingue inglese e tedesca e una volta la settimana si faranno ripetizioni di francese e la storia sacra. Al quinto anno arriveranno la poesia e la mitologia, il calcolo differenziale ed integrale, la fisica, le fortificazioni, il disegno di architettura, l'arte critica e il saggio di storia, la lingua tedesca e una volta la settimana la ripetizione delle lingue inglese e francese. Al sesto e ultimo anno è previsto, per coloro che ne avranno necessità e il tempo, un ripasso generale degli studi già fatti per fortificarsi nelle discipline, in cui sono risultati deboli. Qualora il profitto fosse insufficiente, non saranno ammessi ai corsi successivi e ripeteranno gli studi. Ogni mese gli allievi saranno obbligati ad ascoltare le disposizioni regie e tutti gli articoli che li riguardano.

Per apprendere l'arte del cavalcare i giovani frequenteranno ogni giorno le Reali Cavallerizze e negli ultimi due anni saranno istruiti nella teoria per essere preparati a diventare ufficiali di cavalleria. Una commissione, composta dal governatore in qualità di presidente, dal primo docente di matematica e dal maestro di letteratura valuterà la loro ammissione. Il giudizio sarà inviato al cavallerizzo maggiore, specificandone le doti pertinenti. Al termine dei corsi tenuti nell'anno scolastico la scuola organizzerà gli esami di tutte le classi. Nella commissione esaminatrice, identica a quella che ne avrà valutato l'ingresso, si aggiungerà il maestro di lingua e un componente esterno, un professore proveniente dalle Scuole Militari, invitato dal governatore. Se le circostanze lo consentiranno presiederà la commissione esaminatrice il cavallerizzo maggiore, cui sarà consegnato il rapporto con i risultati finali, controfirmato da tutti i docenti presenti. Solo in caso di scarsa volontà da parte dell'alunno e di studi insufficienti per due anni consecutivi saranno presi severi provvedimenti.

Quando il giovane, ormai diciottenne, sarà ritenuto idoneo potrà uscire dalla paggeria e passare a servire in qualità di primo tenente nei reggimenti di cavalleria, o di capitano di fanteria o sottotenente delle Guardie reali o come cavallerizzo di campo. Coloro che saranno proposti come

sostituti dei dismessi paggi di valigia saranno esaminati dal cavallerizzo maggiore.

Non manca nell'ordinanza una sezione che si occupa dell'amministrazione. Un consiglio, composto dal governatore con funzioni di presidente, da due ufficiali della paggeria, dal maestro di matematica e dal segretario, riunitosi settimanalmente o secondo le circostanze, con almeno tre membri, relazionerà mensilmente al cavallerizzo maggiore circa la contabilità. I conti controfirmati da tutti saranno controllati anche dal fiscale della cavallerizza. Il bilancio annuale delle entrate e delle uscite sarà consegnato al termine di ogni anno con le opportune osservazioni. Il fondo della paggeria sarà versato anticipatamente mese per mese dalla tesoreria di Casa Reale secondo l'antico sistema. Il denaro sarà conservato in una cassa, le cui chiavi sono nelle mani del governatore, dell'ufficiale più anziano e del segretario. Le somme dovranno essere erogate dal segretario due volte al mese e non prima di aver visionato il conto dell'importo precedente. 18.000 ducati è l'importo messo a disposizione della paggeria e può essere incrementato con 1000 ducati all'ingresso di un nuovo paggio.

Fissata la retribuzione per il governatore, i prefetti, il segretario e il cappellano, si prosegue a indicare quella del corpo docente. Il governatore decreterà l'orario dei corsi e le regole per tutto il personale. Nella paggeria, oltre una struttura infermieristica, saranno realizzati una biblioteca finanziata con almeno 100 ducati annui e un deposito di macchine.

Piccoli *benefit* saranno dati ai paggi come ad esempio l'utilizzo dei primi due palchi di quarta fila nelle rappresentazioni presso il Real Teatro di S. Carlo e la disponibilità di 4 servitori inviati dalla Casa Reale, di cui tre a servizio dei paggi e uno del governatore. Per il governatore, gli ufficiali, il cappellano, il segretario e le persone di servizio saranno a disposizione gli alloggi nello stesso edificio, mentre, se ve ne sarà disponibilità, sarà offerto anche ai maestri.

Molte difficoltà sorgono nell'esecuzione dello statuto. La brevità della sua costituzione e la rapidità dell'inaugurazione della rinata paggeria non consentono di far rispettare le disposizioni date perché mancano le norme attuative. L'istituto, che per la particolare educazione che fornisce agli allievi si distingue da ogni altro collegio, cade in uno stato di abbandono, anche a causa dei gravosi impegni del cavallerizzo maggiore, in quegli anni al seguito della corte a Lubiana e a Vienna. A risentirne è particolarmente la programmazione didattica distribuita in maniera insoddisfacente e il personale docente incompleto perché ancora da assumere.

«Lo stabilimento incomincia a decadere nell'opinione del re e del pubblico» e le famiglie dei paggi inoltrano inevitabili reclami. Tra il 1820 e il 1822 si cerca di riparare chiedendo l'introduzione alcune modifiche. Il 20 settembre 1822 sono emanati articoli aggiuntivi e si istituisce la figura del



rettore, un'autorità ecclesiastica, che ha grado e poteri pari a quelli del governatore, con il compito esclusivo di preparare il corso degli studi nel Real Liceo, ancora incompleto e carente, e di controllare la didattica dei professori. Le difficoltà che incontra non sono, però, di facile soluzione: mancano ancora i docenti di filosofia, letteratura latina e aritmetica pratica, perché, pur essendo state assegnate le discipline per i giovani paggi, non era stato precisato il corpo dei professori nel regolamento. Ostacolo maggiore è la pratica del nuovo metodo di studio. Gli studenti obbligati a studiare la matematica sono in attesa del loro professore, per il quale è stato bandito un concorso. Il prof. Scotti, maestro di calligrafia, invece, che svolge funzioni di supplente, sostituisce il collega di latino. Ancora manca l'approvazione regia circa la scelta degli autori dei libri da adottare e l'orario dei corsi prescritto nel regolamento è irrealizzabile.

Dopo molte discussioni nel 1823 si stabilisce che l'anno scolastico abbia inizio nel mese di novembre e temine ad ottobre dell'anno successivo.<sup>86</sup> Ma a novembre mancano ancora i professori e di conseguenza si rimanda fino a febbraio 1824 quando, avendo l'abate Gregorio Tresca, maestro di letteratura italiana nella paggeria, terminato il concorso, è nominato professore di matematica elementare e di filosofia nello stesso tempo, con un carico di tre ore di lezioni ogni giorno, secondo l'orario prescritto. Essendo rimasta vacante la cattedra di matematica elementare dal 15 aprile 1823 al 9 febbraio 1824, il sig. Giannattasio, primo docente di matematica, è gravato di ulteriore lavoro, dovendo insegnare in due corsi. Sempre nel mese di febbraio 1824 a Gaetano Greco è assegnata la cattedra di letteratura italiana e latina, Carlo de Sanctis, vincitore di concorso, è nominato professore di lingua italiana e latina. Nicola Delia succede a Scotti il 4 maggio 1824 per la scuola di aritmetica pratica.

Le enormi lacune nel rimpiazzare i docenti e il loro trasferimento da un corso all'altro apportano non lievi danni all'istruzione dei paggi. Inoltre i reclami del Tresca per le tre ore di lezione quotidiane sortiscono l'effetto che la classe di filosofia è ridotta a mezz'ora. Le conseguenze sono che il professore di matematica elementare non è in grado di assicurare il buon profitto degli studenti, perché «non aveva sott'occhio questa materia» e gli studenti sono in arretrato nella disciplina. Nel 1824 su proposta del nuovo cavallerizzo maggiore, si decide di formare una commissione che riesamini l'ordinanza del 1815, le rettifiche del 1822 e fissi le leggi fondamentali del Real stabilimento per evitare futuri reclami, dubbi e incertezze.

---

<sup>86</sup> ASNa, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, Reali Cavallerizze, b. 805.

La commissione ribadisce la necessità di intervenire sia sulla didattica sia sui meccanismi di controllo. Propone di rivedere l'articolo 12 circa la conoscenza della matematica, una disciplina troppo estesa e inutile per le future carriere dei paggi, che una volta usciti possono divenire alfieri dei cavalleggeri della Guardia Reale, sottotenenti di fanteria della Guardia reale, sottotenenti della cavalleria di linea o primi tenenti della fanteria di linea. Nuove esigenze consigliano di avviare i giovani anche ad altre carriere come quella della Consulta, o a quella diplomatica, o a quella amministrativa, per le quali si dovrebbero approfondire altre materie.

«Sconcio» è l'orario dei docenti e «in micidiale abbandono» è il corso degli studi. Tutto doveva essere corretto, anche i risultati degli esami di profitto, che omessi o dimenticati dalla commissione esaminatrice non venivano esposti, tanto che «i buoni non erano premiati e i cattivi restavano impuniti». Tutto ciò scoraggia i professori e gli alunni. Alcuni docenti sono, poi, troppo gravati del monte ore, altri invece terminano le lezioni in breve tempo e la classe resta inattiva fino al pranzo. Il docente di lettura, scrittura, aritmetica pratica e calligrafia, ad esempio, con tante materie deve impegnarsi per tre ore la mattina ed una nel pomeriggio: sono sufficienti le due ore mattutine, così da risparmiare anche sul suo stipendio. Il professor Gaetano Greco, invece, si assenta due volte al mese, perché, essendo membro dell'Accademia Reale, quando è convocata vi deve presenziare. Tale impegno crea disordine nella paggeria e reca danni al profitto dei paggi. In ogni caso per i servizi che i paggi prestano a Palazzo Reale l'orario programmato per gli studi deve essere aggiornato.

Da correggere anche l'articolo 24 sui premi da assegnare ai giovani più volenterosi. Per migliorare l'emulazione tra gli studenti si suggeriscono maggiori premi per coloro che si distinguono nei risultati degli esami finali. Negli altri collegi il sovrano aveva concesso che un giglio d'argento fosse attaccato all'abbottonatura dell'abito con un nastro rosso a guisa di decorazione reale per distinzione dei meriti di studio. Si auspicava di introdurre il medesimo sistema anche negli studi della paggeria.

Un settore, invece, rimasto scoperto e privo di rettifiche è quello dell'amministrazione, che è oggetto di «ripetuti clamori». L'importo fisso di 24.000 ducati assegnato alla paggeria va ripartito tra le spese per il personale in servizio e quelle per il vitto, calcolato su 24 paggi, un governatore un vicegovernatore, un direttore di morale e 4 prefetti. A queste voci si sono aggiunti nel tempo i costi per i libri nuovi, quelli di scrittoio del governatore, le ingiustificate gratificazioni ai professori e quelle del rettore, che hanno richiesto altre uscite impreviste oltre a quelle straordinarie, come ad esempio i nuovi capi di vestiario per i giovani che consumano facilmente il loro abbigliamento. In tal modo nella cifra messa a disposizione sono aumentati gli esiti e diminuiti i contributi per i paggi, sicché poco è quanto si riesce a risparmiare.

La commissione esaminatrice rinviene altri disservizi e disfunzioni nei servizi quotidiani, che aggravano la decadenza dell'istituto.<sup>87</sup> L'edificio della paggeria difetta di buoni dormitori, di un giardino o di un terrazzo dove i giovani possano intrattenersi nelle ore di svago, manca di locali per le aule della scuola o per le riunioni, ma soprattutto, essendo inserito in spazi abitativi, è «sorgente di infiniti disordini». Infelice è la situazione della scuola: gli spazi sono insufficienti e si è costretti a utilizzare il luogo della ricreazione come aula di studio. Si può sfruttare il lungo congedo del rettore per usufruire del suo appartamento a condizione di non arrecarvi danni e mantenendolo in buono stato.

I meccanismi di controllo e di sorveglianza sono resi difficili da vari fattori: l'assenza continua del cavallerizzo maggiore, la mancanza di autorità da parte del governatore sul corpo docente, l'anzianità dei prefetti e l'insubordinazione del personale di servizio. I camerieri sono ripetutamente accusati o di ignavia o di furti. Non si alzano all'ora della sveglia, mancano alla mezza guardia e sono spesso assenti all'ora di cena. I funzionari del vicino commissariato sono, invece, chiamati per scoprire gli autori di piccoli furti, per i quali si sospetta il personale di servizio. Al paggio Lucchesi è sottratto un orologio di valore con quadrante indorato e fatto a bassorilievo, mentre scompaiono facilmente lustrini e galloni dorati delle divise o biancheria della casa.<sup>88</sup>

I paggi stessi sono oggetto di molte osservazioni. In primo luogo l'età di ammissione alla scuola: l'ingresso dei giovinetti all'età di 8 anni è prematura, perché sono incapaci di prestare servizio a palazzo. Al contrario l'ingresso a 12 anni non consente di inserirli correttamente nel corso degli studi avviato. Il suggerimento è quello di ammetterli a 10 anni e, qualora si accettassero di età superiore, sarebbe opportuno che avessero già una sufficiente preparazione corrispondente alla classe di età nella paggeria.

In uno stato d'abbandono è il servizio a Palazzo Reale. Avendo perduto «la loro più bella prerogativa, erano buttati in strada» ad aspettare la coppia sovrana o gli altri reali, se non persino abbandonati per le scale. Anche quando è assegnata loro una stanza, il prefetto Quiros segnala l'inadeguatezza degli spazi e dei *confort* a favore dei paggi. Quando sono a Palazzo manca la possibilità di dissetarsi nella stanza assegnata e i servitori, se sono presenti, non trovano l'acquaiolo disposto a vendere il bicchiere d'acqua con la sottocoppa; mancano i cuscini di tela da coprire la finestra lungo il muro, un attaccapanni dove appendere i cappelli e le spade; manca un tavo-

---

<sup>87</sup> *Ivi*, b. 810, Lettere per oggetti diversi dal 14 agosto 1825 fino al 26 gennaio 1826, 10 agosto 1825.

<sup>88</sup> *Ivi*, b. 804, 25 giugno, 2 e 7 gennaio 1822.

lino, o una scrivania con le serrature e i libri. Inoltre gli ingressi al teatro di S. Carlo non sono rispettati nonostante l'articolo 23 del regolamento assicuri ai paggi 11 spettacoli all'anno. Poiché i posti assegnati nei palchi sono 8, non volendo correre rischi o incidenti, al momento possono andarvi divisi in piccoli gruppi solo per tre spettacoli.<sup>89</sup> Invece consultando le relazioni dei maestri degli anni antecedenti andavano agli spettacoli ogni domenica, e in occasione dell'onomastico del cavallerizzo e nei due ottavari della festa di San Gennaro uscivano in carrozza.

Verso i paggi il personale manifesta una certa insofferenza, in particolare i quattro staffieri, scelti tra quelli al servizio della Sala Reale. Con poca diligenza servono nella paggeria, svolgendo mansioni inadeguate e poco gradite. Devono trovarsi nell'edificio alle 5 e mezza della mattina, fare i letti dei paggi e dei prefetti, accompagnare i giovani a palazzo e assisterli a pranzo e a cena, sono obbligati a vestire e a spogliare quelli più piccoli, accudire alla pulizia dei dormitori, al mobilio e a quella degli altri appartamenti, prendere dal guardaroba gli oggetti di vestiario e le calzature dei paggi e riporli. Un lavoro molto pesante, che porta anche una spesa non indifferente, tanto da proporre la sostituzione con personale esterno, il cui stipendio risulterebbe inferiore.

Neanche i facchini sono contenti. Chiedono di essere equiparati a quelli che prestano servizio in Casa Reale e pretendono, oltre alla livrea d'inverno, un cappotto ogni quattro anni. Talvolta si presentano la sera già ubriachi, come il facchino Carmine Germano, e vani sono gli sforzi per ricondurlo ai suoi doveri. Il suo stato procura gravi disordini: dimentica di accendere l'olio delle lampade e i dormitori restano oscuri tutta la notte.<sup>90</sup> Anche il reportiere è insoddisfatto del suo ruolo ed è pronto a riprendere ad alta voce, senza mostrare alcun rispetto per i *pueri regii*.<sup>91</sup> Al paggio Heguero, che rotta una bottiglia si offriva di ripagarla, replica che il vetro era già segnato, aggiungendo che «quando si fanno delle ciucciaggini, si vogliono scusare con qualsiasi ripiego». Da tali denunce è evidente che l'organizzazione nella residenza dei paggi è insoddisfacente, come inadeguata è la distribuzione dei servizi nei cerimoniali regi. I giovani, non sufficientemente educati nei valori cavallereschi, approfittano per disattendere le regole e organizzare uscite e passeggiate non autorizzate. Il paggio de Piccolellis è indisciplinato: non si ritira la sera alla paggeria e «si lascia vedere dai compagni [girare] per la città».<sup>92</sup>

<sup>89</sup> *Ivi*, 5 ottobre 1825.

<sup>90</sup> *Ivi*, b. 804, 4 dicembre 1822.

<sup>91</sup> ASNa, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III Inventario, Reali Cavallerizze, b. 810, Napoli 30 novembre 1825 e Napoli 22 novembre 1825.

<sup>92</sup> *Ivi*, b. 804, 20 febbraio 1822.

A tante difficoltà, incertezze e incapacità si aggiungono problemi statici dell'edificio e il progetto di realizzazione della chiesa di S. Francesco di Paola. Nel 1822 i locali dell'edificio danno segni di lesioni<sup>93</sup> e il sovrano da Vienna affida i lavori all'architetto ticinese Pietro Bianchi. Nel 1824 l'architetto riceve, poi, l'ordine di sospendere ogni iniziativa in corso e di licenziare gli operai, essendo informato di un prossimo trasferimento della paggeria nel Monastero di S. Maria degli Angeli.<sup>94</sup>

#### SOPPRESSIONE DELLA REAL PAGGERIA (1826)

Nei primi giorni del 1825, dopo 66 anni di regno, muore il settantaquattrenne Ferdinando I di Borbone e sale al trono il figlio con il titolo di Francesco I. Memore dei moti napoletani e di quelli separatisti in Sicilia, consapevole della presenza delle truppe austriache nel regno, il nuovo sovrano, conservatore e antisettario, nomina Nicola Luigi Pignatelli, perché organizzi un complesso cerimoniale per i funerali paterni. Francesco I, infatti, convinto della necessità di uniformare il cerimoniale di corte con quello delle altre famiglie dei Borbone di Francia e di Spagna, sollecita il Pignatelli perché scriva alle ambasciate straniere per esserne informato. Non avendo ottenuto risposte, il re decide di realizzare un proprio cerimoniale. Crea per lui la carica di Cerimoniere di corte, carica che corrisponde e ingloba quell'antica d'Introduttore degli ambasciatori, ai cui ordini sono l'Usciere maggiore e gli uscieri di camera. Contemporaneamente lo nomina primo Cavallerizzo con la retribuzione di 200 ducati al mese, rispettando la stessa gerarchia precedente: è al di sotto del maggiordomo maggiore, mentre gli è sottoposto il primo cavallerizzo.

Molto articolato è il programma per l'infausto evento. Prevalente è la presenza dei rappresentanti delle forze militari: gli inviti spediti per la cerimonia nella Chiesa di S. Chiara sono, infatti, inoltrati dal Ministro della Guerra ai generali del Regno delle Due Sicilie, a quelli austriaci e a tutto il corpo degli ufficiali. Il feretro, collocato nella sala dei viceré, è cosperso con l'acqua benedetta dal cappellano maggiore e dal clero palatino. Tutti gli aiutanti e i generali di Ferdinando I seguono a cavallo il trasporto del cadavere a S. Chiara; il cappellano maggiore è sul carro funebre, mentre il paggio di valigia accompagna la bara, precedendola. In Chiesa ognuno occupa il posto che gli compete secondo i gradi e il rango. Per volontà del Ministro di Grazia e Giustizia sono invitati il Presidente delle Prede

<sup>93</sup> *Ivi*, b. 805, II, a. 1823, inc. 21.

<sup>94</sup> *Ivi*, II, inc. 53, 22 ottobre 1824.

Marittime e il Procuratore generale. Le due chiavi gallonate del feretro, che contengono le spoglie mortali del defunto sovrano, sono consegnate al principe di Ruoti, che a sua volta le trasmette al maggiordomo maggiore: una è conservata nella segreteria di Casa reale, l'altra restituita all'officina per meglio custodirla.

In tale clima di riorganizzazione della corte è abolita per ordine regio la paggeria reale, che non sembra più rispondere ai disegni della corona. Vani erano stati gli sforzi del cavallerizzo maggiore Luigi Spinelli, che, allontanato il rettore nel 1825, si era assunto l'incarico di seguire gli studi della paggeria, per richiamare le classi «dal sepolcro in cui erano state abbandonate».<sup>95</sup> Tra le prime cure aveva visitato tutte le classi in vista dell'esame annuale, seguito gli esami di profitto dei giovani studenti e distribuito i libri, di cui erano carenti. Aveva cercato di ispirare nei giovani «quel punto d'onore che deve distinguerli», mettendoli anche a conoscenza delle punizioni, qualora non avessero risposto alle aspettative dei superiori. A poco era servita la pronta risposta dei paggi, che avevano fatto a gara nel chiedere di essere sottoposti a prove di composizione. L'11 dicembre 1825 Francesco I ne decreta la soppressione e il 29 dicembre 1825 dispone circa le modalità di servizio che i giovani trasferiti nel Real Collegio Militare dovranno prestare.

I paggi di età inferiore ai 14 anni confluiscono nel Real Collegio Militare, mentre quelli di età superiore devono tornare in famiglia, dove completeranno gli studi. A 18 anni saranno esaminati da una commissione per essere valutati e assegnati a vari ruoli. Per il loro mantenimento riceveranno 20 ducati al mese. Sedici alunni del Real Collegio Militare sostituiscono i paggi, che prestavano servizio giornaliero a corte, così come nelle pubbliche funzioni civili o religiose. Gli alunni riceveranno gli ordini di servizio, secondo le occorrenze, dal comandante del R. Collegio militare. Le uniformi indossate dagli alunni, fornite a spese della Casa Reale, sono le stesse dei paggi. Il numero degli alunni è incrementato di 10 unità, passando da 60 a 70; per il loro equipaggiamento sono dati, oltre ai 15 ducati concessi loro al mese, altri 100 ducati «a prima messa». Tutto il personale precedentemente impiegato può continuare ad abitare nella vecchia sede per tutto il mese di maggio e riceverà metà stipendio fino a nuova sistemazione negli altri collegi: solo al direttore di morale saranno pagati 16 ducati al mese. Il locale della paggeria passa alle dipendenze del cavallerizzo maggiore e alla persona destinata a tale incarico, anche la mobilia, i libri, le macchine, gli utensili e quanto altro.

Quando sarà richiesta la presenza a palazzo, gli alunni saranno accompagnati in carrozza. Per i loro compiti è stabilito un numero fisso: i paggi di

---

<sup>95</sup> *Ivi*, Napoli, 19 agosto 1825.



valigia, agli ordini del cavallerizzo maggiore, saranno quattro; sei, invece, saranno presenti nella cappella reale durante la funzione del *Te Deum* che si svolge a fine anno, saliranno a 10 per la processione del *Corpus Domini*, mentre i paggi di torcia, ottimi cavalieri, saranno quattro. Il 6 marzo il Ministro della Guerra e Marina comunica i nominativi di coloro che sono destinati al servizio di paggi nelle funzioni pubbliche.<sup>96</sup> Il passaggio non è comunque indolore sia per il corpo docente, sia per le famiglie, sia per il trasporto dei materiali.

Solo alcuni individui continuano a ricevere uno stipendio regolare come ad esempio il prof. Felice Giannattasio, il direttore e il professore di morale, mentre il resto del corpo docente è in attesa di essere ricollocato. Particolare il caso del capitano Giuseppe Galileo Pasquali che, presentato un apprezzabile *curriculum*, chiede di continuare l'insegnamento, dopo l'abolizione della paggeria, anche nel collegio militare. Brigadiere del Real Battaglione Ferdinando, poi maestro di geografia e geometria nel Real collegio Militare fino al 1786, era stato successivamente designato aiutante del maggiore Giuseppe Parisi «nel disimpegno degli studi nel medesimo collegio» e promosso al grado di tenente di fanteria. Fino al 1788 era stato professore di scienze nella Real paggeria. È il più anziano docente sia della paggeria che degli altri istituti militari: insegnante dei paggi per le discipline scientifiche, sotto il tenente colonnello Poli era stato destinato ad accompagnarli a palazzo per il servizio personale del sovrano. Aveva seguito tutte le vicende dell'antico istituto: nel dicembre 1788, quando la regia paggeria era stata incardinata nella reale Accademia Militare, aveva seguito i paggi divenuti cadetti; nel 1797 era stato nominato maestro di didattica elementare e sublime presso la medesima accademia e nell'agosto del 1799, in seguito alle note emergenze del regno, era stato destinato alla cura ed educazione dei giovani alunni del collegio militare, godendo del grado di capitano. Dal 1802 gli era stato affidato il ruolo di accompagnatore dei paggi per i loro particolari servizi a palazzo. Fedele alla causa monarchica, aveva goduto di 30 ducati al mese anche durante il Decennio. Ritornato Ferdinando e riconfermato nell'incarico è retribuito con lo stesso stipendio, ridotto poi a 24, per un errore poi emendato. Nel 1815 è riconfermato maestro di storia e geografia della real paggeria durante il tempo dell'occupazione militare.<sup>97</sup>

---

<sup>96</sup> Sono Francesco Pedrinelli, Eugenio de Bouquai, Luigi Giordano, Francesco Ceva Grimaldi, Luigi d'Escamard, Carlo Deprey, Errico Balzani, Giuseppe Della Valle, Federico Verdinois, Giovan Battista Porti, Francesco Saverio Mezzacapo, Gaetano Barbalonga, insieme ai quattro paggi trasferiti Bosca, Prel, Pedicini, Almagro.

<sup>97</sup> ASNa, Maggiordomia maggiore e soprintendenza generale di Casa Reale, Archivio Amministrativo, III inventario, Reali Cavallerizze, b. 817.

Alcune famiglie, invece, ritirano i giovinetti come ad esempio quella dei Notarbartolo di Sciarra che riprende il figliolo Filippo in casa, essendo ancora in tenera età. Gli oggetti preziosi e le uniformi di gala sono trasportati dalla reale paggeria al Collegio Militare secondo gli ordini ricevuti, per i quali tutto si deve svolgere «con decoro e risparmio». Sono messi in vendita i panni consunti o ritenuti inutili e il ricavato diviso tra il personale, mentre si presenta il rendiconto degli oggetti venduti. Anche il teatro dei paggi è alienato: costruito per loro svago nel carnevale del 1819 a spese dei giovani allievi, risparmiando sul loro assegno personale di 12 carlini, era stato utilizzato anche per scopi didattici organizzando recite in lingua francese o in latino.<sup>98</sup>

I locali dell'abolita paggeria restano nel patrimonio di Casa Reale, fino al termine della costruzione della Chiesa di S. Francesco di Paola. Dopo il 1826 l'immobile della paggeria entra a far parte del patrimonio dei maggiori dei reali principi secondogeniti e nello specifico questo è incluso nei beni del conte di Lecce, mentre l'edificio detto palazzo di Campofranco a S. Lucia in quelli del conte di Siracusa.<sup>99</sup> Nel 1836 con decreto del 6 aprile il sovrano decide di metterlo in vendita, salvo poi nel 1839 ripensare sull'uso dei locali e la loro nuova assegnazione. Nel 1838, infatti, aveva ordinato di prelevare le piante dell'edificio e ne aveva affidato la valutazione all'architetto Stefano Gasse.<sup>100</sup> Nella relazione l'architetto aveva indicato oltre al valore anche l'avvertenza di spese urgenti. Nel 1839 il sovrano cambia le decisioni precedentemente prese: nuove esigenze costringono a modificare i progetti avviati. Gli urgenti lavori di riparazione e rifacimento della reggia richiedono infatti il trasferimento del personale al servizio della corte e la vicinanza della dismessa paggeria rende l'edificio la sede più idonea.

Ha riflettuto la M.S. che attese le riforme del Real Palazzo e la demolizione già intrapresa del real Palazzo vecchio mancano assolutamente locali ove dare alloggio alle persone che per ragione del loro impiego nella Real Casa debbono

---

<sup>98</sup> *Ivi*, b. 813. A gennaio del 1826 si chiedono informazioni al Consiglio d'Amministrazione della dismessa paggeria circa gli oggetti del teatro. Appreso che era stata un'iniziativa dei paggi si consente la vendita delle sedie.

<sup>99</sup> *Ivi*, Ministero delle Finanze, Archivio Generale, b. 10281, b. 262.

<sup>100</sup> Il lavoro svolto dal Gasse si è rivelato di grande utilità per ricostruire gli ambienti della Paggeria, rimasti inalterati fin dalla sua chiusura. Questa la descrizione fatta dall'architetto: «Esso è sito nel quartiere s. Ferdinando di questa Capitale, ed ha il suo principale aspetto verso la strada della Solitaria su della quale ha il suo portone numerato col n. 39. A settentrione lo stabile sud. Confina con le fabbriche di S. Francesco di Paola ad oriente col palazzo del sig. Duca di Carignani, a mezzogiorno con la detta strada Solitaria ed a Ponente infine con le case di vari particolari, essendo circostanza da notarsi che esiste una stalla di proprietà del marchese de Turris, la quale è sottoposta alla loggia del primo piano di codesto Palazzo dell'abolita Paggeria».

indispensabilmente abitare, se non in Palazzo, almeno nei siti più prossimi al medesimo, com'è per lo appunto il sunnato stabile della Paggeria.

Sorgono però problemi economici per il differente valore degli immobili. I locali di proprietà dei maggiorati valutati dall'architetto Stefano Gasse erano per la paggeria di ducati 22.337,76 mentre per quello di S. Maria degli Angeli era di d. 15.470,53. Per compensare la differenza è necessario aggiungervi lo stabile di Santa Teresella degli Spagnoli, valutato per d. 3.592,06. Inoltre avendo la Tesoreria reale un credito contro il principe di S. Arpino per un appartamento al primo piano di S. Maria degli Angeli, la cifra ascende a 25.062,59, restando la Casa Reale creditrice di d. 2.724,83.

I locali della paggeria richiedevano anch'essi riparazioni e secondo il progetto promosso dal Gasse, che fu autorizzato ad eseguire con urgenza gli interventi più necessari, a fronte di 520 ducati ne furono fatti solo alcuni del valore di 150 e non furono portati a termine per la morte dell'architetto. Nel frattempo però si continuarono a percepire le pigioni dal 1836 fino al momento della consegna.

Ormai da tempo nell'edificio della paggeria non risuonavano le voci dei giovani che le famiglie con grandi speranze avevano avviato alla formazione cortigiana: le sale vuote e il portone chiuso testimoniano l'eclisse di un servizio regio non più reso con forme di esteriorità come le sgargianti uniformi dei *pueri regii*, la loro presenza costante al fianco del sovrano, l'imponente scenografia offerta al popolo. I cadetti formati nelle accademie militari sono sostituiti più idonei per partecipare al nuovo mondo che avanza. La strategia di Ferdinando I di rinnovare la grandezza e la magnificenza della monarchia borbonica vissuta sotto l'augusto genitore era fallita fin dagli ultimi decenni del XVIII secolo. Il suo tentativo di ricompattare e riplasmare l'aristocrazia regnicola dopo gli eventi rivoluzionari del 1799 e quelli del decennio francese si era rivelato costoso e anacronistico. Anche le famiglie nobili, non trovando immediate opportunità di prestigio avevano preferito cercare nuovi strumenti di affermazione sociale nelle carriere militari in quanto tirocinio migliore per la formazione dei nuovi servitori dello stato.

## INDICE

	Pag.	V
<i>Introduzione</i> .....	Pag.	V
ALESSANDRO CONT, <i>Nobile gioventù a corte. Le paggerie nel sistema degli stati dinastici italiani (secoli XVI-XVIII)</i> .....	»	1
ANDREA MERLOTTI, <i>Servire per comandare. Le funzioni dei paggi alla corte sabauda fra Sei e Settecento</i> .....	»	25
PAOLA BIANCHI, <i>Educare a corte. La paggeria e l'Accademia Reale di Torino fra Sei e Settecento</i> .....	»	45
RITA BINAGHI, <i>Matematica speculativa e pratica a Corte. La paggeria torinese nel sistema della formazione del gentiluomo</i> .....	»	71
PIERANGELO GENTILE, <i>La paggeria sabauda nell'Ottocento. Una istituzione curiale all'epilogo</i> .....	»	105
ENRICA PAGELLA, <i>Gli spazi dei paggi negli appartamenti reali di Torino</i> .....	»	133
PAOLO CORNAGLIA, <i>Gli spazi per i paggi nelle residenze. Il caso del Palazzo Reale di Torino e di Venaria Reale</i> .....	»	141
STEFANO CALONACI – ELISA PAOLI, <i>Tra modello culturale, strumento di potere e scuola. La paggeria nel granducato di Toscana, dai Medici a Napoleone</i> .....	»	151
ANDREA SAVIO, <i>Reti del prestigio. I paggi della Repubblica di Venezia nelle corti europee (1550-1630)</i> .....	»	211
FLAVIA LUISE, <i>Splendore e decadenza della paggeria napoletana (XVIII-XIX secolo)</i> .....	»	219
PASQUALE ROSSI, <i>I luoghi della 'Real Paggeria di Napoli'</i> .....	»	255
Biografie degli Autori .....	»	267
Crediti fotografici .....	»	271
Indice dei nomi .....	»	273

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MAGGIO 2021

ISSN 2532-2214

 La Venaria Reale



RESIDENZE  
REALI  
SABAUDE

ISBN 978 88 222 6742 9